



CONFININDUSTRIA SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 29 aprile 2023

Rassegna Stampa

29-04-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	29/04/2023	14	Mancati ristori, l'autotrasporto minaccia di fermare i Tir <i>Marco Morino</i>	3
-------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	29/04/2023	1	Confindustria, scontro e polemiche <i>Cesare La Marca</i>	4
-----------------	------------	---	--	---

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/04/2023	2	Scivolone sul Def per le assenze in maggioranza Giorgia Meloni: "Lavorare di più se necessario" = Def , Meloni su deputati assenti: "Lavorare di più se necessario" <i>Raffaella Pessina</i>	5
SICILIA CATANIA	29/04/2023	2	Meloni rassicura la City: Soltanto una svista Ma pensa a sostituire chi ha doppi incarichi <i>Silvia Gasparetto</i>	7
SICILIA CATANIA	29/04/2023	2	Addio al Reddito di cittadinanza dal 2024 l'assegno di inclusione = Addio al Rdc, dal prossimo anno arriva l'assegno di inclusione <i>Barbara Marchegiani</i>	8
SICILIA CATANIA	29/04/2023	3	L'Italia sorprende la crescita supera Francia e Germania = L'Italia cresce più del previsto Sprone a fare meglio, battuti i gufi <i>Enrica Piovan</i>	9
SICILIA CATANIA	29/04/2023	3	Europa in pressing sul Mes Anche sul Patto tempi stretti <i>Sabina Rosset</i>	10
SICILIA CATANIA	29/04/2023	5	Ok alla ferrovia del porto di Augusta fondi per lo scalo di Termini Imerese <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	29/04/2023	10	Sicilia, Poste Italiane genera Pil per 70 milioni <i>Redazione</i>	12

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/04/2023	8	Vini Doc Sicilia, novità in arrivo = Vini Doc Sicilia, novità in arrivo <i>Michele Giuliano</i>	13
SICILIA CATANIA	29/04/2023	4	Effetto Ponte sull'area dello Stretto Farebbe concorrenza al Nord Est = Ponte, Messina e Reggio insieme la terza area metropolitana del Sud enormi vantaggi per il Mezzogiorno <i>Michele Guccione</i>	15
SICILIA SIRACUSA	29/04/2023	13	Holding brasiliana interessata all'Isab = Holding brasiliana vuole l'Isab <i>Francesco Nania</i>	18
SICILIA SIRACUSA	29/04/2023	13	Porto di Augusta 75 milioni di euro per il collegamento ferroviario <i>A. S.</i>	20
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	29/04/2023	14	I sindacati: Per lo sviluppo puntare sul Pnrr <i>Giacomo Di Girolamo</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	29/04/2023	4	Demografia, il paradosso siciliano = Il paradosso siciliano Emigrazione record nell'Isola dei neonati <i>Ramiro Baldacci</i>	22
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/04/2023	1	DI Ponte, si va verso l'accordo sugli emendamenti presentati <i>Lucio D'amico</i>	25

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/04/2023	2	Il BTp passa indenne le trappole: per ora non c'è un caso Italia <i>Maximilian Cellino</i>	27
SOLE 24 ORE	29/04/2023	2	Meloni: Economia oltre le stime, sosterremo chi produce ricchezza = Meloni: economia oltre le stime sosterremo chi produce ricchezza <i>Nicol Degli Innocenti</i>	29
SOLE 24 ORE	29/04/2023	2	Per il bond Usa richieste per 4 miliardi sul diofferta = Cdp, il bond Usa fa il boom di richieste: la domanda sfiora i 4 miliardi di euro <i>Celestina Dominelli</i>	31

Rassegna Stampa

29-04-2023

SOLE 24 ORE	29/04/2023	3	Il Pil italiano a 0,5% nel trimestre, meglio di Eurozona e Germania = Pil Italia 0,5% nel I trimestre, fa meglio dell'Eurozona Istat e Eurostat. Per Roma la crescita acquisita nel 2023 è dello 0,8%, la zona euro ha registrato un 0,1% Portogallo a 1, <i>Carlo Marroni</i>	32
SOLE 24 ORE	29/04/2023	4	Intervista a Giancarlo Giorgetti - L'Italia cresce, le imprese sono forti Su Mes e Patto di stabilità trattativa aperta = Dalla spinta del Pil spazio a sostegni contro l'inflazione, investimenti fuori dal Patto di stabilità <i>Gianni Trovati</i>	34
SOLE 24 ORE	29/04/2023	5	Da Lagarde a Gentiloni il pressing all'Eurogruppo: l'Italia ratifichi subito il Mes = L'Eurogruppo all'Italia: subito la ratifica del Mes Il Governo: ora trattiamo Europa in pressing <i>Beda Romano</i>	40
SOLE 24 ORE	29/04/2023	6	Dal reddito di cittadinanza all'assegno d'inclusione = Assegno d'inclusione in arrivo DI lavoro. Nella bozza attesa in Cdm il 1 maggio cancellati i riferimenti ai tre diversi strumenti della bozza precedente (Gil, Pal e Gal), sostituiti da una indennità <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	42
SOLE 24 ORE	29/04/2023	7	Corsa del dollaro verso il capolinea con la retromarcia Fed <i>Maximilian Cellino</i>	44
SOLE 24 ORE	29/04/2023	7	Wall Street scommette sul taglio dei tassi da 300 punti base = La scommessa di Wall Street: taglio dei tassi da 300 punti <i>Vito Lops</i>	46
SOLE 24 ORE	29/04/2023	8	Def: via libera in corsa, bagarre alla Camera L'opposizione esce = Def, le Camere in corsa approvano il nuovo testo <i>Barbara Fiammeri</i>	48
SOLE 24 ORE	29/04/2023	28	Norme & Tributi - Accordo con il Garante, ChatGpt torna accessibile con più garanzie sui dati = ChatGpt torna accessibile Sui dati più garanzie <i>Giovanni Negri</i>	50
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2023	7	Il pressing dell'Europa per il Mes Visco: Roma mostri il volto migliore <i>Francesca Basso Andrea Rinaldi</i>	52
CORRIERE DELLA SERA	29/04/2023	8	Pil, l'Italia batte Germania e Francia L'ottimismo del governo per i mercati <i>Andrea Ducci</i>	53
REPUBBLICA	29/04/2023	3	Meloni scaccia Draghi ``Il Pnrr si puo cambiare e lo spread ci premia`` <i>Tommaso Ciriaco</i>	54
GIORNALE	29/04/2023	2	Ok al Def, caso rientrato Ora il governo si prepara alle barricate della Cgil = Approvato il Def dopo lo scivolone Chiediamo scusa a tutti gli italiani La bagarre del Pd <i>Fabrizio De Feo</i>	56
GIORNALE	29/04/2023	4	Toh, il pil italiano cresce più degli altri Lavoro, cambia tutto = Il Pil cresce ancora (0,5%), battuta anche la Francia <i>Marcello Astorri</i>	60
MESSAGGERO	29/04/2023	3	Pnrr, garanzie del governo Spenderemo tutti i soldi <i>Francesco Malfetano</i>	62

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	29/04/2023	2	Bagarre alla Camera, poi il sì al Def = Def, bagarre e poi via libera Giorgetti: errore da non ripetere <i>Alessandra Arachi</i>	64
REPUBBLICA	29/04/2023	2	AGGIORNATO - L'Europa assedia Meloni = Pressing Ue sul Mes la via d'uscita dell'Italia "Serve una novità" <i>Claudio Tito</i>	66



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA NAZIONALE

Mancati ristori, l'autotrasporto minaccia di fermare i Tir

Logistica

Unatras: «Promesse non mantenute, il governo sblocchi 300 milioni»

Marco Morino

Governo e categorie dell'autotrasporto merci sono di nuovo ai ferri corti. La questione si trascina fin dallo scorso mese di gennaio quando Confrasporto-Confcommercio, nel corso di un evento pubblico organizzato a Roma e al quale presero parte sia il ministro dei Trasporti Matteo Salvini sia il suo vice Edoardo Rixi, chiesero al governo lo sblocco immediato di 300 milioni di euro. I fondi avrebbero dovuto mitigare l'aumento dei costi dell'autotrasporto, in particolare del caro carburante, per i prezzi alle stelle di gasolio, Gnl e AdBlue. Risorse economiche importanti, già stanziate e approvate (dalla legge di bilancio e dal Dl aiuti quater), ma mai rese disponibili per colpa di un sistema burocratico che ne rende tortuoso l'accesso. Da allora, e nonostante i vari tavoli sull'autotrasporto convocati periodicamente dal ministero delle Infrastrutture (Mit) con le varie categorie, le aspettative delle imprese sono andate deluse. E così ieri Unatras, il coordinamento unitario delle associazioni nazionali del trasporto merci in rappresentanza della quasi totalità delle 100 mila imprese iscritte all'Albo, è tornata a minacci-

ciare il fermo dell'autotrasporto. Un'eventualità che, se attuata, porterebbe in breve tempo alla paralisi delle attività produttive e metterebbe in ginocchio la regolare consegna delle merci, dalle

farmacie ai supermercati.

Spiega una nota di Unatras: «Siamo di nuovo al punto di partenza: nonostante le promesse e gli impegni assunti dal governo in questi mesi per l'autotrasporto italiano non si è mosso nulla, in mancanza di certezze la categoria è pronta alla mobilitazione». Prosegue Unatras: «Nell'incontro tenutosi nelle scorse settimane, a seguito dell'annuncio dello stato di agitazione della categoria, i vertici del ministero avevano fornito ampie rassicurazioni che non si sono rivelate tali. A oggi, risulta svanita l'ipotesi prospettata di una soluzione normativa che garantisse di liberare i crediti incagliati relativi ai ristori 2022 per il rincaro del prezzo del gasolio e la spendibilità delle ulteriori risorse messe a disposizione dal Dl aiuti quater e dalla legge di bilancio 2023, l'effettiva erogazione dei crediti relativi all'AdBlue e la piena fruizione del credito d'imposta per il gas naturale liquefatto (Gnl)». A rendere più grave la situazione, spiega

Unatras, si aggiunge il mancato intervento per sterilizzare la richiesta, da parte dell'Autorità di regolazione dei trasporti (Art), del versamento del contributo 2023 a carico dell'autotrasporto».

Intanto, sempre sul fronte associativo, si segnala una novità: il consiglio generale di Anita (Confindustria) ha designato Riccardo Morelli presidente dell'associazione per il prossimo quadriennio. La proclamazione ufficiale avverrà in occasione dell'assemblea generale di Anita che si terrà, a Roma, il 21 giugno prossimo. Morelli subentrerà al presidente in carica, Thomas Baumgartner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Avvicendamento
al vertice di Anita
(Confindustria):
Morelli designato
nuovo presidente**



Peso: 13%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 29/04/23

Edizione del: 29/04/23

Estratto da pag.: 1, 11

Foglio: 1/1

Lite sulla squadra dei 5 vice presentata dal candidato unico presidente Angelo Di Martino

Confindustria, scontro e polemiche

Il dopo Biriaco. L'ing. Spampinato: «La mia candidatura ritirata su base di presupposti disattesi, chiedo di annullare il procedimento»

CESARE LA MARCA

Fibrillazioni "elettorali" (pure) in Confindustria Catania per la governance che dovrà proseguire l'impegno del presidente uscente Antonello Biriaco, in carica dal 2016 al 2018 come vicario, e dal 2018 fino al 12 maggio prossimo. In quella data l'assemblea dei soci ratificherà la nomina del nuovo presidente - la candidatura unica al centro delle polemiche è quella dell'imprenditore Angelo Di Martino - che sarà alla guida dell'associazione di viale Vittorio Veneto che oggi rappresenta 700 imprese con 21.400 dipendenti, che non è poco dopo gli anni tempestosi sui due fronti dell'inchiesta Montante e del Covid. Lo scontro è in corso nel momento forse meno opportuno, mentre l'associazione degli industriali etnei è attesa da sfide cruciali per il rilancio delle imprese e del territorio, certo poco conciliabili con lotte intestine che potrebbero minarne l'unità, con focus in quella zona industriale dove pur tanti problemi comincia a dare i suoi frutti il lavoro degli ultimi anni e l'azione propulsiva della Zes. Ma la ba-

garre è scoppiata sul nodo della candidatura unica del cavaliere Di Martino, presidente della holding dell'omonimo gruppo operante nel settore della logistica con oltre 1.500 occupati tra dipendenti diretti e indotto, designato successore di Biriaco nel Consiglio generale dello scorso 12 aprile dopo il ritiro della candidatura dell'ingegnere Emanuele Spampinato, presidente e amministratore delegato di EHT, consorzio del settore ICT che riunisce oltre 60 piccole e medie imprese innovative in tutta Italia, «sulla base di presupposti che sono stati disattesi». Questi ha richiesto ai probiviri - di «annullare l'intero procedimento» denunciando in una dura nota letta dal presidente uscente il mancato rispetto del Codice etico, dello Statuto e di accordi che prevedevano una «condivisione del programma e il mio inserimento nella squadra dei cinque vicepresidenti». La questione apre scenari tutti da decifrare proprio quando servirebbe compattezza, magari anche per cominciare a dialogare con tutta l'efficacia possibile con la prossima amministrazione comunale. La polemica è dunque deflagrata dopo il Consiglio generale di giovedì scorso, quando è stata presentata la squadra dei cinque vicepresidenti - Gaetano Vecchio (Cosedil), Lucio Colombo (St-

Microelectronics), Salvatore Gangi (Covei), Miriam Pace (Plastica Alfa), Eliano Russo (Enel Green Power), tesoriere Santi Finocchiaro (Dolfin). L'ingegnere Spampinato è ora in attesa del re-

sponso da parte dei probiviri, con l'intenzione di «presentare separatamente la mia candidatura» in caso di annullamento del procedimento.

«Peggio sarebbe stato se nessuno avesse voluto fare il presidente di Confindustria Catania - rileva l'uscente Antonello Biriaco - vuol dire che siamo andati nella giusta direzione e che c'è interesse a dare un contributo, che peraltro come tutte le altre cariche è a titolo gratuito, per la crescita del sistema delle nostre imprese, creare valore e aumentare il numero degli associati».

Il presidente uscente, senza entrare per ragioni di opportunità nel merito della questione, rileva anche che la squadra presenta figure di alto profilo «con esponenti tra l'altro delle due grandi imprese come ST ed Enel che stanno facendo su Catania importanti investimenti», e che «sarebbe stato impossibile comprendere nella scelta dei cinque vicepresidenti tutte le sezioni di Confindustria, comunque rappresentate dal Consiglio generale». Intanto il lavoro di Biriaco, che ricorda come il primo e vero nemico delle imprese resti la burocrazia, non è ancora concluso: il prossimo 8 maggio nuovo e ultimo per lui confronto con l'Irsap sulla Zona industriale. ●



Il cavaliere Angelo Di Martino e l'ingegnere Emanuele Spampinato



Peso: 1%



POLITICA NAZIONALE

Il presidente del Consiglio tenta di gettare acqua sul fuoco dopo la bocciatura del Documento di economia e finanza

Scivolone sul Def per le assenze in maggioranza Giorgia Meloni: "Lavorare di più se necessario"

ROMA - Nonostante il Documento di economia e finanza sia stato riproposto con qualche modifica e successivamente approvato da entrambe le Camere, continuano gli strascichi per la prima bocciatura al Def avvenuta nella giornata di giovedì.

Ieri la premier Giorgia Meloni ha tentato di gettare acqua sul fuoco richiamando comunque alla responsabilità la

maggioranza.

Servizio a pagina 2

Il presidente del Consiglio prova ad archiviare lo scivolone politico

Def, Meloni su deputati assenti: "Lavorare di più se necessario"

"Ipotesi sostituzioni di doppi incarichi? No ma garantire i numeri"

Uno "scivolone" quello di giovedì scorso con la bocciatura inaspettata del Def in Aula alla Camera, che sembra rientrato, ma che lascia comunque degli strascichi di polemiche non solo tra maggioranza ed opposizione, ma anche all'interno delle stesse forze di governo.

Il documento, riproposto con qualche modifica è stato riapprovato da entrambe le Camere. Duro il commento di Francesco Boccia del Pd nella dichiarazione di voto: "Riteniamo che non siate in grado di guidare la settima potenza industriale del pianeta - ha detto rivolto al governo - perché non siete ancora riusciti a nutrirvi di quel senso delle istituzioni, del loro rispetto, del fatto che chi ha responsabilità di governo non può e non deve occuparsi dei pruriti di una parte rabbiosa dell'elettorato ma deve servire la bandiera, la Costituzione, il popolo italiano. È solo l'ultimo episodio dello scempio di regole non scritte, ma codificate nella vita istituzionale. La mancata approvazione del Def, anzi la sua bocciatura, è un inedito nella recente storia parlamentare della Repubblica. E sarebbe un errore farla passare come un difetto di procedura".

Per Stefano Patuanelli del M5S, "I

voti sono mancati perché i deputati della maggioranza erano in vacanza, stavano facendo il ponte. Mentre non si va a lavorare quando si deve - ha aggiunto il capogruppo grillino al Senato - il governo convoca un consiglio dei ministri il primo maggio, costringendo molte persone a lavorare nel giorno della festa dei lavoratori".

Le polemiche però si sono verificate anche all'interno della maggioranza perché c'è chi, come Tommaso Foti di Fratelli d'Italia, ha chiesto scusa agli italiani e al Governo per l'accaduto, ma ha accusato anche le opposizioni "che se un ponte esiste, esiste per la maggioranza e per le opposizioni" che, "dovrebbero guardare alle loro assenze". Lo stesso però è stato insultato dai banchi del Parlamento. E da qui si è scatenata la bagarre. Dario Damiani, senatore di Forza Italia non nega "l'imbarazzo" per il voto di ieri alla Camera sulla Relazione sullo scostamento di bilancio. "Non intendo derubricare quanto accaduto come un 'incidente di percorso', ma assicuro che la maggioranza è unita e coesa - ha detto Damiani - Ma gli applausi dell'opposizione che sono seguiti dimostrano un atteggiamento di irresponsabilità".

Massimo Garavaglia, senatore della Lega, ribadisce le scuse. "Quando si sbaglia, si chiede scusa, al governo, al presidente Meloni, al ministro Giorgetti, all'opposizione che merita rispetto perché è la maggioranza che deve garantire i numeri in Aula. Scusa ai cittadini, che chiedono al Parlamento di risolvere i problemi".

La premier Meloni getta acqua sul fuoco: "Non ci vedo un segnale politico, è stata una svista. Ho fatto tanti anni in Parlamento, può succedere ma non deve succedere più. Credo che il governo stia lavorando bene e non è nelle mie intenzioni adesso assolutamente rivedere qualcosa. Bisogna parlare con i capigruppo e trovare un modo per garantire che si riesca a fare



Peso:1-5%,2-34%



il doppio lavoro, lavorando di più, se necessario, e garantire i numeri in Aula". Quanto accaduto "purtroppo riguarda tutti, ma non prevedo ipotesi di sostituzioni di doppi incarichi. Credo che il governo stia lavorando bene e non è nelle mie intenzioni adesso assolutamente rivedere qualcosa", ha concluso.

Raffaella Pessina



Peso:1-5%,2-34%



LA VISITA DELLA PREMIER A LONDRA TRA TEMI ECONOMICI E QUESTIONE MIGRANTI

Meloni rassicura la City: «Soltanto una svista» Ma pensa a sostituire chi ha doppi incarichi

Piena intesa col premier Sunak sui clandestini in Ruanda: «Non è deportazione»

SILVIA GASPERETTO

LONDRA. Gli sbarchi sono problema comune che va arginato, e tutte le soluzioni sono buone, anche l'invio provvisorio dei migranti illegali in Ruanda. Che non è «una deportazione». Giorgia Meloni chiude la due giorni a Londra tra selfie e strette di mano con la comunità economica e finanziaria riunita per lei all'ambasciata italiana. E conferma di sposare appieno la linea dura sui migranti che il primo ministro Rishi Sunak sta tentando di imporre, tra le polemiche, in Gran Bretagna.

Certo l'Italia non ha in mente una azione fotocopia, «non la stiamo prevedendo», premette la premier. Anche perché Bruxelles non la prenderebbe bene visto che già ha stigmatizzato la proposta Sunak. Ma il problema dell'immigrazione va affrontato con «pragmatismo», senza raccontarlo «in base alla matrice dei governi». Per Meloni c'è un atteggiamento «razzista» in chi punta il dito contro il Ruanda lasciando intendere «che sarebbe un Paese che non rispetta i diritti, una nazione inadeguata o indegna». Si tratta invece di «un accordo tra Stati liberi nei quali viene garantita la sicurezza delle persone». Se si trovano «soluzioni per evitare che la congestione avvenga tutta negli stessi luoghi, questo aiuta», sintetizza la premier ricordando che sua da sempre è la proposta di creare hotspot nei Paesi del Nord Africa. Non

si tratta di «trattarli come criminali» ma non bisogna dimenticare che «è illegale attraversare i confini di una nazione senza rispettare le regole».

La visita della premier, al netto dell'incidente parlamentare sul Def, rimane «un successo», con tanto di standing ovation, sottolinea il suo staff, quando riceve il premio Grotius dal think tank conservatore Policy Exchange. Meloni tocca tasti che suonano in piena sintonia con il parterre, la difesa dell'Ucraina che sta mostrando come «la libertà» valga più «di missili e carri armati». E le citazioni di Churchill, ma anche Tolkien e Scruton, non passano inosservate ai ministri del governo Sunak che partecipano poi al ricevimento all'ambasciata: la ministra dell'Industria e del Commercio, Kemi Badenoch e il ministro degli Esteri, James Cleverly.

Il parterre all'ambasciata è di oltre 400 invitati: ci sono le grandi imprese italiane (Eni, Trenitalia, Pirelli, CNH Industrial), le banche, a partire da Intesa e Unicredit. La giornata è dedicata all'agroalimentare, con il ministro Francesco Lollobrigida che assicura che aumenterà il sostegno alle imprese italiane che vogliono espandersi in Uk ma anche per le aziende britanniche che vogliono investire in Italia. Non manca la finanza, da Morgan Stanley a Goldman Sachs, Lazard e HSBC. Un mondo cui la premier non dedica un

appuntamento specifico anche perché, ribadisce, non c'è bisogno di dare rassicurazioni. «Parlano i fatti», quelli che mostrano una economia solida e che sta dando risultati anche migliori del previsto. Preoccupazioni sul Pnrr, ripete ancora, non ce ne devono essere perché «la nostra volontà indiscussa e indiscutibile è spendere i soldi».

Certo l'immagine del Parlamento che non riesce a fare passare il Def non aiuta ma «è stata una svista», getta ancora acqua sul fuoco la premier. Che manda alla maggioranza un messaggio chiaro. Non c'è l'intenzione di sostituire chi ha doppi incarichi ma «i numeri vanno garantiti». Squadra che vince, il ragionamento, non si cambia. Almeno per ora. Ma episodi del genere, dice secca, «non devono ripetersi».

A Roma la aspettano i sindacati domani sera e il Cdm del Primo maggio - convocato ufficialmente - che vuole «dare un messaggio importante al mondo del lavoro». Ma la premier prima di rientrare si prende qualche ora con la famiglia nella capitale britannica al termine della visita ufficiale, con lei il compagno, Andrea Giambruno e la figlia Ginevra. ●

GLI ASSENTI DI CENTRODESTRA

Quanti mancavano alla Camera alla votazione di giovedì, fallita per 6 voti

DEPUTATI	ASSENTI	IN MISSIONE	INGIUSTIFICATI
FRATELLI D'ITALIA	118	14	9
FORZA ITALIA	44	14	5
LEGA	66	15	4
NOI MODERATI	10	2	2
TOTALE	238	45	20
			25

WITHUB



Peso: 31%



STRETTA SUI BENEFICIARI

Addio al Reddito di cittadinanza dal 2024 l'assegno di inclusione

BARBARA MARCHEGIANI pagina 2

Addio al Rdc, dal prossimo anno arriva l'assegno di inclusione

Stretta sui beneficiari della misura. Landini prima dell'incontro a Palazzo Chigi: il lavoro non è una coccarda

ROMA. L'Assegno di inclusione dal primo gennaio 2024, come misura di contrasto alla povertà, che prenderà il posto del Reddito di cittadinanza. E lo Strumento di attivazione in campo dal primo settembre 2023, come misura di avviamento al lavoro in cui la formazione diventa vincolante. Sono i due nuovi meccanismi, distinti tra chi non può lavorare e chi invece può, previsti nell'ultima bozza del decreto lavoro che andrà in Consiglio dei ministri il primo maggio. Riunione che sarà preceduta dal confronto di domani sera a Palazzo Chigi tra la premier Giorgia Meloni e i sindacati, che tornano alla carica.

«Non è questo il metodo che a noi piace: essere convocati la sera prima» dal governo che «la mattina dopo varà un decreto già fatto», attacca il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. Che rincara: «Serve un cambiamento serio, non fare propaganda o mettere una coccarda il primo maggio». Anche il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, sostiene che dopo sei mesi l'esecutivo «si ricorda del lavoro». Mentre il leader della Cisl, Luigi Sbarra, richiama al dialogo sociale sul modello Ciampi. Ma dal governo la ministra del Lavoro, Marina Calderone, respinge le critiche sottolineando che nel decreto ci sono «norme di buon senso» e assicurando che il confronto con le parti sociali «c'è e ci sarà».

Tornando al decreto sul lavoro, secondo la bozza, si chiamerà Assegno di inclusione il nuovo strumento di contrasto alla povertà che sostituirà il Reddito di cittadinanza. Potrà essere chiesto solo dalle famiglie in cui ci sono disabili, minori o over 60 e potrà arrivare a 500 euro al mese moltiplicati per la scala di equivalenza fino a un massimo di 2,2 (2,3 nel caso di disabili gravi). L'Isee non deve su-

perare i 9.360 euro. L'assegno verrà erogato per diciotto mesi e potrà essere rinnovato, previa sospensione di un mese, per periodi ulteriori di dodici mesi. Per avere il beneficio si dovrà iscriversi al sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl). Previsti inoltre incentivi: ai datori di lavoro privati che assumono i beneficiari dell'Assegno di inclusione con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, sarà riconosciuto, per dodici mesi, l'esonero del 100% dei contributi previdenziali, nel limite di 8mila euro.

Per gli occupabili invece arriva lo Strumento di attivazione, che sarà pari a 350 euro ma erogato solo nel caso di partecipazione ad attività formative o a progetti utili alla collettività, per un periodo massimo di dodici mesi. Intervento anche sulle causali dei contratti a termine. Ma in arrivo c'è anche un nuovo taglio del cuneo fiscale, che dovrebbe salire di un altro punto per i redditi medio-bassi, e più benefit aziendali detassati per i lavoratori con figli. Sul tavolo ci sono 3,4 miliardi dallo scostamento di bilancio. Che per i sindacati non bastano. «Non sono una mancetta», replica il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, rimarcando la volontà del governo di «dare respiro» ai salari. Erosi dall'inflazione: nel primo trimestre, nonostante il rallentamento della crescita dei prezzi, il gap tra la dinamica dell'inflazione (Ipc) e delle retribuzioni contrattuali «rimane superiore ai sette punti percentuali», certifica l'Istat. ●



Peso: 1-2%, 2-19%



L'Italia sorprende la crescita supera Francia e Germania

ENRICA PIOVAN pagina 3

L'Italia cresce più del previsto «Sprone a fare meglio, battuti i gufi»

Il "borsino". Pil a +1,8% rispetto al trimestre 2022, meglio di Francia e Germania

ENRICA PIOVAN

ROMA. L'economia italiana riparte, supera le attese degli analisti e brilla nel confronto con gli altri Paesi europei, crescendo nei primi tre mesi dell'anno più di Francia e Germania. Con una crescita acquisita per l'intero anno già ad un passo dalle stime fissate dal governo, e che fa intravedere la possibilità di margini meno stretti per le prossime misure economiche.

Un dato che «sprona il nostro governo a far ancora di più per sostenere chi produce ricchezza nella nostra nazione», promette la premier Giorgia Meloni, che da Londra rassicura e allontana le critiche: «C'è una ripresa dell'ottimismo, non si può sempre fare il Tafazzi di turno». Intanto, superato l'inciampo sul Def, viene sbloccato il tesoretto da quasi 8 miliardi di risorse ricavate in deficit: i primi 3,4 servono subito e andranno a ridurre il cuneo per i redditi medio-bassi con il decreto lavoro del primo maggio.

Così, dopo la pagina nera della bocciatura della Camera allo scostamento di bilancio, a confortare il governo è la stima preliminare sul Pil diffusa

dall'Istat: +0,5% rispetto al trimestre precedente e +1,8% rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno. Dati che superano le attese degli analisti, che prevedevano rispettivamente +0,2% e +1,4%. Con il risultato di un'Italia che spicca tra i partner europei: il Pil dell'Eurozona si ferma al +0,1%, mentre nell'Ue l'aumento è dello 0,3%. L'incremento maggiore, rileva Eurostat, lo registra il Portogallo (+1,6%), ma l'Italia conquista il secondo gradino

insieme a Spagna e Lettonia (+0,5%). La Francia è allo 0,2%, la Germania ferma. «Tra le maggiori economie dell'Ue, risultati migliori del previsto si registrano soprattutto per l'Italia e la Spagna», plaude il commissario Ue Paolo Gentiloni. Soddisfatto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «L'ambizione responsabile paga. Alle illazioni rispondono i fatti». Il dato «smentisce i profeti di sventura che avevano diagnosticato una possibile recessione per il nostro Paese», gli fa eco il titolare delle Imprese Adolfo Urso.

Proprio dall'industria arrivano nuovi dati incoraggianti: dopo il lieve arretramento di gennaio, a febbraio il

fatturato torna a crescere, segnando un +1,3%; su base annua l'incremento è del 7,2%. Con il Pil allo 0,5% nel primo trimestre, la crescita acquisita per il 2023, quella cioè che si avrebbe se nei prossimi trimestri la variazione fosse nulla, è già allo 0,8%. Poco sotto la stima formulata dal governo nel Def: +0,9% nel quadro tendenziale, quindi a politiche invariate, e +1% considerando le misure che l'esecutivo intende adottare. Previsioni improntate alla prudenza, non smette di ripetere il ministro Giorgetti. Il quadro infatti resta incerto, come conferma Bankitalia: l'alta pressione dei prezzi e la frenata dell'economia globale ed europea continuano a rappresentare un «elevato rischio» per la stabilità finanziaria del nostro Paese. Fondamentale dunque, raccomanda via Nazionale, sarà proseguire lungo il sentiero di progressiva riduzione dell'indebitamento e del debito. ●



Peso: 1-1%, 3-24%



ECOFIN A STOCOLMA Europa in pressing sul Mes Anche sul Patto tempi stretti

SABINA ROSSET

STOCOLMA. Nuovo appello dell'Europa all'Italia perché completi la ratifica del Meccanismo europeo di stabilità. Con un messaggio di urgenza del tutto nuovo e ricondotto alle recenti turbolenze del comparto bancario, pur con garbo istituzionale e nel rispetto per le prerogative di Governo e Parlamento italiano. Spiccano le parole della presidente della Bce Christine Lagarde all'Eurogruppo informale a Stoccolma: la ratifica dall'Italia del Mes, ha detto, «sarebbe positiva, perché avere un backstop (rete di protezione, ndr) in caso di difficoltà sarebbe effettivamente utile a tutti i membri che lo hanno ratificato». Dall'esecutivo europeo, invece, il commissario all'Economia Paolo Gentiloni ha notato come «la ratifica italiana del Mes non dovrebbe essere in discussione. È stata decisa più di due anni fa». Alla fine, l'incampo sul Defalla Camera ha trattenuto a Roma nella mattina il ministro Giancarlo Giorgetti, facendo sfumare l'attesa "interrogazione" da parte dei ministri dell'Eurozona sul tema. Il messaggio gli è stato però inviato comunque con chiarezza. Intanto Giorgetti aveva già ribadito che, sul Mes, «bisogna approfondire, lo faremo». Una volta arrivato a Stoccolma ha lasciato senza fare altre dichiarazioni i capannoni a ridosso dell'aeroporto Arlanda, scelti dalla presidenza svedese per la riunione.

La cornice dell'Ecofin ha dato poi la prima occasione di confronto tra i ministri dei 27 sulla proposta di riforma del Patto di stabilità fatta dalla Commissione mercoledì. Per la presidenza svedese dell'Ue è «un buon inizio per il negoziato se tutti sono un po' scontenti», ha detto la ministra delle Finanze Elisabeth Svantesson. La prima valutazione di Lagarde, soprattutto, è stata positiva visto che il nuovo Patto offre «una maggiore titolarità nazionale», «un forte focus sull'alto indebitamento» e «aspira a incentivare gli investimenti». La presidente della Bce, che ha avuto un bilaterale con il ministro Giorgetti nel pomeriggio, ha anche sottolineato come il compromesso vada cercato «il più rapidamente possibile». Un fattore sottolineato anche da Gentiloni: «Il tempo stringe», ha affermato, dicendosi «fiducioso» che le proposte della Commissione saranno una base su cui «colmare le differenze» e avere «un ampio consenso».



Peso:13%



MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Ok alla ferrovia del porto di Augusta fondi per lo scalo di Termini Imerese

PALERMO. Il commissario governativo Filippo Palazzo ha comunicato che ieri è stata sottoscritta la convenzione attuativa per la realizzazione del collegamento ferroviario del porto di Augusta, infrastruttura che favorirà l'interconnessione del terminal mazzarese con la linea ferroviaria, per una nuova mobilità integrata e sostenibile. A firmare l'accordo, che dà il via alla fase conclusiva della progettazione di fattibilità tecnico economica dell'opera, oltre a Palazzo, sono stati il Capo dipartimento del ministero delle Infrastrutture, Enrico Pujia; l'A.d. di Rfi Società capofila del Polo infrastrutture del Gruppo Fs, Vera Fiorani; e il presidente pro tempore dell'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia orientale, Francesco Di Sarcina.

Il collegamento ferroviario del porto di Augusta, con un finanziamento "Pnrr" di 75 milioni, consentirà di realizzare la connettività multimodale del porto con importanti ricadute sull'economia del territorio. Lo scalo di Augusta costituisce un nodo Core della rete Transeuropea Ten-T e, oltre ad essere un porto petrolchimico, è anche un rilevante porto commerciale che, tuttavia, finora non ha potuto beneficiare di un collegamento ferroviario in grado di assicurargne la totale intermodalità.

Il ministero delle Infrastrutture, assicurando la fattibilità all'opera grazie ai fondi del "Pnrr", con la firma dell'accordo pone un altro importante tassello nell'azzeramento del gap infrastrutturale tra i porti del Nord e del Sud, condizione necessaria per uno sviluppo equilibrato dell'intero Paese.

Massima soddisfazione fra le parti per l'obiettivo raggiunto, garanzia di totale collaborazione reciproca nelle successive fasi che, nel minor tempo possibile, dovranno

portare alla realizzazione del nuovo collegamento ferroviario, particolarmente importante anche alla luce del rilancio, deciso dal governo, delle procedure di realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina.

Analogamente, il ministro Matteo Salvini ha firmato il decreto di ripartizione di 9,5 milioni destinati ai porti di interesse strategico nazionale, per interventi di manutenzione straordinaria e per l'adeguamento delle infrastrutture. Sulla base degli accordi di programma, si tratta dell'assegnazione del 10% del Fondo perequativo alle Autorità di sistema portuale che hanno presentato progetti ad hoc. Fra i progetti, ci sono 4.706.509 euro per l'Autorità di sistema portuale della Sicilia occidentale, presieduta da Pasqualino Monti, che serviranno alla riqualificazione dell'area degradata Nord dello scalo in funzione del porto turistico. Il bando di gara è stato pubblicato giorni fa per 5,2 milioni di importo. In attesa dell'approvazione della variante al piano regolatore portuale, è stato definito il progetto esecutivo di prima fase, che prevede il rifacimento di tutte le pavimentazioni, la definizione dei parcheggi a servizio delle aree riqualificate e di un sistema di camminamenti attrezzati per l'accesso all'arenile; la sistemazione dell'area estrema della banchina Veniero con la realizzazione di aree verdi e di un parcheggio a raso; quindi, la riconnessione urbana tra la spiaggia e le nuove aree verdi riqualificate.



Peso:19%



Sicilia, Poste Italiane genera Pil per 70 milioni

Nel 2022 creati nell'Isola 1.500 posti di lavoro, notevole l'impatto sull'indotto

PALERMO. In Sicilia Poste Italiane, nel corso del 2022, ha generato impatti indiretti per 70 milioni di Pil, circa 1.500 posti di lavoro e 45 milioni di euro di reddito distribuiti ai lavoratori impiegati nel sistema economico.

Con questi numeri, il gruppo guidato dall'A.d. Matteo Del Fante si conferma ancora una volta azienda determinante nella creazione di valore economico sia per gli stakeholder direttamente impattati dall'attività d'impresa che per l'intero Sistema Paese, in particolare per il territorio siciliano.

L'attività svolta da Poste Italiane ha permesso di generare impatti su Pil, reddito da lavoro, occupazione e contributi alla Pubblica amministrazione.

In particolare, l'attività svolta in Sicilia, oltre a generare ritorni diretti e strettamente legati all'attività economica del gruppo, richiede l'acquisto di beni e servizi prodotti da altre imprese (impatti indiretti) e permette alle famiglie del personale impiegato in tutta la catena di fornitura di acquistare a loro volta nuovi beni e servizi (impatti indotti).

Nel complesso, a livello nazionale, Poste Italiane nel 2022 ha generato impatti sul Paese in termini di Pil per un valore complessivo di 12,9 miliardi di euro e, sostenendo un totale di circa 181 mila posti di lavoro, ha contribuito alle entrate della Pubblica amministrazione con circa 2,1 miliardi di euro in termini di gettito fiscale.

L'impegno di Poste Italiane al servizio del Paese nell'anno concluso, si inserisce in un percorso di creazione di valore annuale: tra il 2018 e il 2022 Poste Italiane ha generato impatti complessivi sul Paese per 62,1 miliardi di euro di Pil.

Ad oggi l'Azienda mette a disposizione dei cittadini siciliani una rete fisica e digitale unica in Italia, in grado di offrire servizi e prodotti diversi fruibili da tutti i cittadini. Sull'Isola, infatti, Poste Italiane conta oltre 700 uffici postali, più di 690 Atm Postamat, oltre 50 centri di distribuzione e una rete di circa 1.300 Punto Poste, e, dunque, è sempre più parte integrante del tessuto economico e sociale. ●



Matteo Del Fante



Peso:15%



Attività produttive

Vini Doc Sicilia, novità in arrivo

Servizio a pagina 8



Dal “superamento del vincolo di produzione” al sistema a tendone, presentata istanza al ministero

Vini Doc Sicilia, novità in arrivo

Si introduce la sigla Uga (Unità geografica aggiuntiva) per meglio normare alcune produzioni

PALERMO - Una serie di modifiche del disciplinare della produzione della “Doc Sicilia”, necessarie per migliorare il procedimento e mantenere l’alta qualità richiesta per ottenere il marchio. La richiesta è stata avanzata dal Consorzio di tutela della denominazione di origine controllata Doc Sicilia, ai sensi del decreto ministeriale del 6 dicembre 2021, del regolamento Ue n. 1308/2013 e della legge 12 dicembre 2016 n. 238 sulla “Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino”.

La richiesta di modifica è pubblica e chiunque, titolare di un’attività inerente la produzione del vino abbia interesse alla modifica del disciplinare, può prendere visione della domanda e degli allegati pubblicati sul sito istituzionale dedicato. Le modifiche richieste sono diverse. Attualmente, la norma prevede che i vini della Denominazione di Origine Controllata “Sicilia” siano ottenuti dalle uve prodotte dai vigneti, idonei alla produzione dei vini nell’ambito aziendale”.

La modifica proposta richiede il superamento del vincolo di produzione delle uve in ambito aziendale, per diversi motivi: l’ottenimento dei vini Doc “Sicilia”, vista la composizione monovarietale dei vigneti, visto l’enorme frazionamento delle proprietà viticole, vista la dimensione regionale della denominazione, deve poter essere ottenuta da uve prodotte dai vigneti idonei e iscritti allo scheda-

rio viticolo che all’atto del conferimento agli stabilimenti di vinificazione siano essi cantine cooperative o case vitivinicole o aziende agricole. Quindi, tali produzioni potranno essere assemblate come uve, mosti e vini per l’ottenimento dei vini Doc “Sicilia” delle tipologie bianco, rosso e rosato.

Un’altra richiesta di modifica riguarda il punto della norma che definisce come siano ammesse esclusivamente le forme di allevamento a controspalliera o ad alberello ed eventuali varianti similari, con una densità dei ceppi per ettaro non inferiore a 3.200. Fino alla campagna vitivinicola. La modifica del comma 3 è specificatamente volta a limitare alle provincie di Caltanissetta e Agrigento il sistema di allevamento a tendone su Nero d’Avola. Le ragioni che delimitano l’utilizzo del tendone alle due province sono prevalentemente di ordine agronomico e climatico, nella consapevolezza di un “unicum” culturale frutto di gestione agronomica consolidata, qualità delle produzioni e sostenibilità economica.

In ultimo, si vuole introdurre nella struttura della denominazione Doc Sicilia il concetto di Uga (unità geografica aggiuntiva di superficie più piccola della denominazione). La proposta riguarda l’attuale Igt comunale “Salemi” che, una volta introdotta nella Doc, acquisisce lo stato di Uga e perde lo stato di Igt, comprese le vigenti condizioni di produzione che di-

ventano quelle previste dal disciplinare di produzione Doc Sicilia. La Denominazione di Origine Controllata dei vini Sicilia nasce il 22 novembre 2011, con decreto del ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Il 12 giugno del 2012, gli stessi viticoltori, vinificatori e imballaglieri che hanno promosso il riconoscimento della Doc, fondano il consorzio di tutela vini Doc Sicilia, con l’obiettivo di valorizzare le produzioni del vino siciliano e il suo territorio.

Il Consorzio, dalla fondazione, concretizza il proprio impegno con la tutela del brand Sicilia Doc con la promozione della denominazione, attraverso azioni mirate alla crescita della visibilità di un marchio simbolo del Made in Italy e vigila sul rispetto delle norme previste dal disciplinare di produzione a difesa del consumatore e dei produttori.

Michele Giuliano



Peso:1-1%,8-33%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 29/04/23
Edizione del:29/04/23
Estratto da pag.:1,8
Foglio:2/2



Peso:1-1%,8-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



IL REPORT SULL'IMPATTO ECONOMICO

Effetto Ponte sull'area dello Stretto «Farebbe concorrenza al Nord Est»

MICHELE GUCCIONE E IL COMMENTO DI LEANDRA D'ANTONE pagine 2-3

Ponte, Messina e Reggio insieme la terza area metropolitana del Sud enormi vantaggi per il Mezzogiorno

Report "Twin Cities". L'economista Musolino: «Le due città separate in declino. Unire le Zes di Sicilia e Calabria, Gioia Tauro e l'aeroporto dello Stretto per aiutare imprese, atenei, turismo»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Tra gli slogan dei "no Ponte" c'è quello secondo cui sarebbe costoso e inutile realizzare un'infrastruttura faraonica per collegare Sicilia e Calabria. Per confutare questa vetero-sciocchezza il ministro Matteo Salvini ha coniato il nome di "Ponte del Mediterraneo" con cui sintetizza gli interessi economici della geopolitica mondiale che pressano affinché l'opera sia costruita. Ma c'è chi ha dimostrato che le città di Messina e Reggio Calabria, una volta integrate, potrebbero avere enormi vantaggi sociali ed economici. Che, secondo noi, nel tempo basterebbero a giustificare la spesa. Si tratta di Dario Musolino, economista regionale e docente di Scenari economici presso la Bocconi e l'Università della Valle d'Aosta, che con Luigi Pellegrino ha analizzato i benefici dell'unione delle due città (fisica e/o con un potenziamento dei servizi di attraversamento), adottando l'approccio e le metodologie usate nel mondo per studiare il fenomeno delle "twin cities", "città gemelle".

Un fenomeno di integrazione fra città adiacenti che l'Europa ha vissuto dopo la caduta del Muro di Berlino, quando città da sempre separate da un muro, da un confine politico o da un fiume si sono "incontrate" e, abbattuti muri e confini e gettati ponti e tunnel, si sono integrate. Le modalità e i benefici delle integrazioni sono stati studiati in una ventina di casi in Europa e in molti altri nel mondo, ma nessuno finora era stato studiato in Italia, dove pure sarebbero un ottimo esempio le città transfrontaliere di Como e Chiasso. Il primo caso italiano studiato è quello di Messina e Reggio Calabria, che la mattina dell'inaugurazione del Ponte si ritroverebbero «non

più entità distinte e separate e che non dialogano fra loro - spiega Dario Musolino - ma un'unica area metropolitana, la terza più grande del Sud dopo Napoli e Palermo». Che conterebbe, ai dati aggiornati dello studio pubblicato lo scorso ottobre sul "Journal of Urban Affairs", 420 mila abitanti fra Messina, Reggio e Villa San Giovanni, che arrivano a 1,2 milioni contando l'area metropolitana; 66 mila imprese manifatturiere e dei servizi con 159 mila addetti, pari al 18% del totale delle imprese e al 17% degli addetti delle due regioni messe insieme. Un «mostro che fa paura alla politica», secondo il presidente della Svimez, Adriano Giannola, che annovera ciò fra le cause che alimentano il fronte del «no al Ponte» perché turberebbe equilibri e interessi locali.

Musolino, però, sostiene che tenere le due città separate le abbia condannate ad un graduale quanto inesorabile declino: «I due sistemi economici e produttivi, pur essendo di dimensioni rilevanti, non dialogano fra loro; così fra il 2011 e il 2019 l'occupazione è diminuita dal 40,6 al 39,2% in provincia di Reggio Calabria e dal 44,6 al 39,7% in quella di Messina, quando la media nazionale nello stesso periodo è invece cresciuta dal 53,8 al 59%. In questi stessi anni la popolazione di Reggio è diminuita del 3,2% e quella di Messina del 6%, a fronte della media nazionale rimasta invariata (-0,2%). Analogamente, la mancanza di dialogo fra sistemi produttivi, mercati di



Peso:1-5%,4-39%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

consumo e mercati del lavoro ha fatto ridurre in venti anni il numero di pendolari quotidiani fra le due città di quasi il 45%, ridottisi all'1% del totale dei pendolari che si muovono ogni giorno per lavoro nelle due province. A confronto con altri sistemi di trasporto metropolitani, lo studio riporta che un biglietto di aliscafo per una corsa di 20 minuti costa in media 2,50 euro a fronte dei 2 euro per la metro a Milano, 1,50 euro per quella di Roma e 1,10 a Napoli, cui va aggiunto sul traghetto il costo del mezzo al seguito (da 33 a 55 euro per una corsa di 45 minuti).

Una sorta di economia "autodepressa" che non finisce di farsi male da sola, a partire dall'aeroporto di Reggio Calabria, l'"aeroporto dello Stretto" che genera un traffico irrilevante tra le due sponde, che «si traduce - commenta Musolino - in pochi trolley che passano dall'aliscavo all'autobus». «Sul fronte dell'alta formazione - sottolinea poi il docente - , non c'è sinergia, ma concorrenza fra le due università. Ad esempio, la giovane università di Reggio Calabria è cresciuta velocemente raggiungendo gli 8 mila iscritti, a fronte dei 28 mila di Messina, e risultati eccellenti nella ricerca. Ma, piuttosto che svilupparsi in ambiti non coperti da Messina secondo una logica di sinergia e complementarietà, ha invece aperto alcune facoltà che hanno "cannibalizzato" gli studenti reggini che prima le frequentavano a Messina. E nessuno dei due atenei così cresce quanto potrebbe».

Lo studio si addentra con molti altri dati, ad esempio sul fatto che sono poche, l'1,4%, le imprese reggine controllate da società messinesi e appena lo 0,8% nella direzione opposta. E si susseguono osservazioni sugli effetti della duplicazione amministrativa e dei servizi nonostante numerosi protocolli per la complementarietà e l'integrazione rimasti sulla carta.

Quindi, le analisi svolte passano a tracciare i possibili scenari futuri legati all'integrazione delle due aree urbane. Il primo e più importante scenario riguarda lo sviluppo economico dell'intero Mezzogiorno: «L'integrazione - osserva Dario Musolino - metterebbe meglio in collegamento le imprese calabresi e siciliane, interconnettendo la Zes della Sicilia orientale con quella della Calabria», il cui porto di Gioia Tauro è stato

primo in Italia nel 2022 e sesto nel Mediterraneo per numero di collegamenti e nono nella top ten Med con 3,4 milioni di Teu e quello che è cresciuto di più, +5,3% (dati Srm-Assoporti, ndr). «Questo aprirebbe enormi prospettive di scambi internazionali per le imprese dell'intera area coinvolgendo le Zes della Puglia e della Campania, consentendo guadagni di efficienza e competitività, favorendo lo sviluppo della ricerca e innovazione e sinergie fra le varie università, e a cascata crescita dell'occupazione».

Gli scenari vedrebbero poi la possibilità di «mettere a sistema i cluster turistici e di trasporto delle due sponde - osserva Dario Musolino - offrendo nuove mete collegate fra loro e più facilmente raggiungibili, come l'Etna, le Eolie e il Parco nazionale dell'Aspromonte, e ciò renderebbe finalmente centrale e strategico il ruolo dell'aeroporto di Reggio. Senza tralasciare la naturale e spontanea connessione e riorganizzazione dei trasporti pubblici locali, urbani ed extraurbani, immaginando che sullo stesso bus e con unico biglietto ci si possa spostare da Messina a Reggio e da - esempio - Caltagirone a Lamezia Terme». Ma «l'integrazione delle due città consentirebbe anche di avvantaggiarsi delle economie di scala che si avrebbero da una gestione auspicabilmente unitaria delle utilities, producendo maggiore efficienza e notevoli risparmi per i cittadini e le amministrazioni».

Proprio sul piano amministrativo, però, Musolino sottolinea la difficoltà di una vera integrazione: «Le due Regioni - ravvisa il docente - sono una a Statuto speciale e una a Statuto ordinario, quindi sarebbe difficile e di lungo periodo trovare forme di regole comuni. Le due amministrazioni comunali, pur partendo da situazioni differenti, potrebbero trovare più facilmente forme di collaborazione e di integrazione politico-amministrativa come è avvenuto in tante "città gemelle" d'Europa».

L'AUTORE DELLO STUDIO

Dario Antonio Musolino, 52 anni, docente e ricercatore in varie università italiane e internazionali, è nato a Reggio Calabria. Laureatosi in Economia politica, ha conseguito un master in Scienze della geografia umana alla London School of Economics. Attualmente è economista regionale e docente di Scenari economici presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università della Valle d'Aosta. È autore di numerosi studi, ricerche e pubblicazioni, fra cui "Le twin-cities dello Stretto e la prospettiva dell'area integrata: un approccio quali-quantitativo" pubblicato sulla Rivista economica del Mezzogiorno per le edizioni Il Mulino.



Peso: 1-5%, 4-39%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA



A DAL BARO DI PUNTA PEZZO



Peso:1-5%,4-39%



ZONA INDUSTRIALE

Holding brasiliana interessata all'Isab

Una holding brasiliana è ritornata alla carica per l'acquisizione della raffineria Isab Lukoil di Priolo. Si tratta della Csp, impresa che opera nel settore della raffinazione del petrolio.

FRANCESCO NANIA pagina III

Holding brasiliana vuole l'Isab

Zona industriale. La Csp, impresa che opera nel settore della raffinazione del petrolio già nel mese di agosto dello scorso anno aveva avanzato la proposta per rilevare lo stabilimento

FRANCESCO NANIA

Una holding brasiliana è ritornata alla carica per l'acquisizione della raffineria Isab Lukoil di Priolo. Si tratta della Csp, impresa che opera nel settore della raffinazione del petrolio. L'azienda carioca si era mossa già nel mese di agosto dello scorso anno avanzando una propria proposta per rilevare lo stabilimento priolese ma dall'Italia non vi sarebbe stata alcuna risposta al punto che oggi, com'è noto, la trattativa con il fondo cipriota Goi Energy è in fase conclusiva anche se, negli ultimi giorni, ha segnato il passo dopo che il Consiglio dei ministri aveva dato il via libera alla cessione.

«Sono tornato in Sicilia e, in particolare a Siracusa - afferma Aldo Carcaci, ex deputato federale del Belgio, amico del Ceo della Csp, Rodrigo Volpini - e vivo sulla mia pelle la problematica della zona industriale siracusana. Vorrei che il polo petrolchimico aretuseo continuasse a vivere ancora e a svilupparsi sempre di più. Penso che questa possibilità ci sia ma occorre sapere prendere l'opportunità che viene data».

Carcaci è nato in Belgio da genitori originari di Caltagirone e ieri mattina ha partecipato ai lavori

dell'assemblea provinciale dei chimici dell'Ugl, che, tra gli altri argomenti, ha affrontato la questione petrolchimico e il futuro dell'Isab Lukoil, in particolare.

«Io sono venuto a presentare la candidatura di un gruppo industriale brasiliano - dice Carcaci - che ha avanzato la propria offerta per l'acquisizione della raffineria Isab Lukoil di Priolo. La trattativa si è arenata e sarà mio compito riproporla con il sostegno del governo italiano».

Nel chiedergli notizie in più sulla società brasiliana interessata a rilevare la raffineria Isab, l'ex deputato italo-belga mantiene un certo riserbo: «Al momento è opportuno non dire molto di più sull'azienda interessata all'acquisizione della raffineria priolese. Posso dire che si tratta di un gruppo solido i cui interessi sono principalmente nel settore della raffinazione dei prodotti petroliferi. Ho contezza che la Csp abbia fatto la propria offerta avanzando una proposta seria che prevede il rilancio del sito industriale e il mantenimento dei livelli occupazionali con investimenti che garantirebbero la continuità produttiva dello stabilimento priolese oltre che godere della stima del vertice russo di Lukoil».

Come intende muoversi diplo-

maticamente l'azienda e il politico belga? «Posso soltanto dire - afferma Carcaci - che a breve il ministro del made in Italy, Adolfo Urso, sarà a Siracusa e spero d'incontrarlo proprio per dare i dettagli di questa proposta in modo da allargare il fronte delle offerte. Quella brasiliana, al di là dell'amicizia che mi lega ai vertici della holding, mi sembra ragionevole così come ho riferito ieri mattina ai lavoratori riuniti in assemblea indetta dall'organizzazione sindacale dei chimici».

Questa come altre iniziative e proposte sono state valutate da Isab-Lukoil e la svizzera Litasco che poi hanno optato per l'offerta avanzata dal fondo cipriota. ●

Carcaci: sono venuto a presentare la candidatura di un gruppo industriale brasiliano per l'acquisizione della raffineria



Peso: 11-1%, 13-46%



IL MINISTRO URSO



A breve il ministro del made in Italy sarà a Siracusa e spero d'incontrarlo proprio per dare i dettagli di questa proposta in modo da allargare il fronte delle offerte



Peso:11-1%,13-46%



FONDI PNRR

Porto di Augusta

75 milioni di euro

per il collegamento ferroviario

Un accordo che dà il via alla fase conclusiva della progettazione di fattibilità tecnico economica di un'opera che verrà finanziata con 75 milioni di euro attinti dal Pnrr, quello appena siglato per la realizzazione del collegamento ferroviario del porto di Augusta, infrastruttura che favorirà l'interconnessione del terminal megarese con la linea ferroviaria, per una nuova mobilità integrata e sostenibile. La convenzione è stata sottoscritta dal commissario straordinario di Governo, Filippo Palazzo, dal capo del Dipartimento del ministero delle Infrastrutture e dei

Trasporti, Enrico Pujia, dall'Ad

di Rete ferroviaria italiana, società capofila polo Infrastrutture del Gruppo Fs, Vera Fiorani, e dal presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia orientale, Francesco Di Sarcina. Il collegamento ferroviario del porto di Augusta, consentirà di realizzare la connettività multimodale del porto con importanti ricadute sull'economia del territorio. Lo scalo di Augusta costituisce un nodo Core della rete Transeuropea Ten-T e, oltre ad essere un porto petrolchimico, è anche un rilevante

porto commerciale che, tuttavia, finora non ha potuto beneficiare di un collegamento ferroviario in grado di assicurarne la totale intermodalità.

A. S.



Peso:10%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

Attivo unitario di Cgil, Cisl e Uil. Chiesto un «tavolo dedicato» al prefetto

I sindacati: «Per lo sviluppo puntare sul Pnrr»

Giacomo Di Girolamo

«Priorità ai fondi del PNRR e a nuove e più efficaci politiche sanitarie, industriali, economiche, sociali e occupazionali». A chiederlo sono Cgil Cisl Uil Trapani nel documento stilato al termine dell'attivo unitario che ha avuto luogo ieri alla Camera di Commercio, dando il via, anche in Sicilia, alla mobilitazione nazionale confederale «Per i diritti e per il Lavoro» che sarà conclusa da tre manifestazioni interregionali che si svolgeranno a Bologna, sabato prossimo, Milano, il 13 maggio e Napoli, il 20. E sui fondi previsti dal PNRR, per i sindacati, «è necessario conoscere come i singoli comuni stanno spendendo le risorse e le altre disponibili». Da qui la necessità di un «Tavolo dedicato» della Prefettura per effettuare un monitoraggio, comune per comune, sui

progetti in corso, sulla fase di avanzamento dei vari iter burocratici, sulle risorse impegnate e sui modi e sui tempi di realizzazione. «Pensiamo inoltre che serva la sottoscrizione di protocolli per garantire, ove possibile e nel rispetto della normativa in atto, l'occupazione della manodopera locale e l'utilizzo dei materiali prodotti nel territorio», sostengono Cgil, Cisl e Uil Trapani. Per quello che riguarda, inoltre, la Sanità, i sindacati parlano di «assoluta emergenza, sia in termini infrastrutturali che di personale» e, quin-

alla necessità di una riforma seria del fisco, alla rivalutazione delle pensioni e ad uno sgravio sui redditi da lavoro dipendente «perché mai come adesso povertà e disagio dilagano a causa dell'impennata di prezzi e bollette». (GDI)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prefetto. Filippina Cocuzza

di, che «va garantito il rafforzamento dei servizi di prevenzione ed ospedalieri». Per Cgil, Cisl e Uil, occorrono, pertanto, «interlocuzioni con l'Asp, con la quale serve strutturare un rapporto più adeguato per valorizzare le eccellenze, evidenziare le criticità segnalate dalle cittadine e dai cittadini, ridurre le liste d'attesa, incrementare i budget per le cure». Spazio anche alle tematiche legate alla sicurezza sul lavoro,



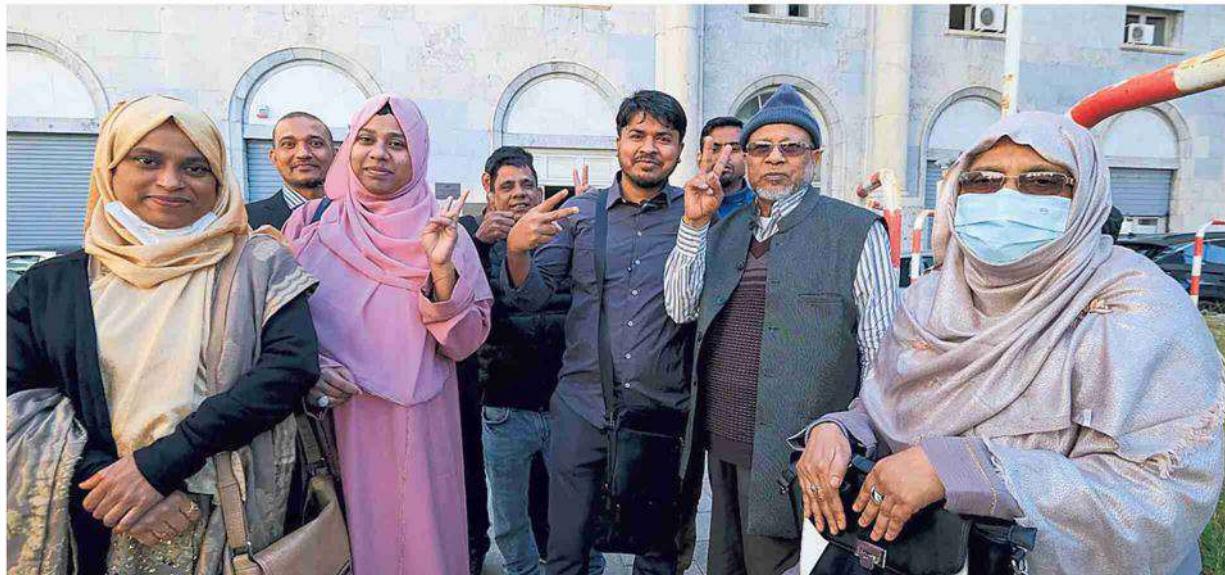
Peso: 14%



Demografia, il paradosso siciliano

L'Isola in testa alla classifica della natalità, ma anche in quella dell'emigrazione interna al Paese

di Ramiro Baldacci e Claudia Brunetto • alle pagine 4 e 5



▲ Cerimonia Al Comune di Palermo ieri hanno giurato 50 immigrati

Il paradosso siciliano Emigrazione record nell'Isola dei neonati

A fronte di 36 mila nuove nascite
la popolazione diminuisce
di oltre 31 mila persone
per effetto degli esodi interni

di Ramiro Baldacci

La Sicilia è una delle regioni che continuano a dare un contributo importante all'Italia in termini di natalità, ma che subiscono ugualmente gli effetti del calo demografico a causa delle mi-

grazioni dei giovani verso le regioni del Nord. È il quadro che emerge dagli indicatori demografici pubblicati dall'Istat il 7 aprile scorso. Pur a fronte di oltre 36 mila nuove nascite (la ter-

za regione in Italia per numero di nuovi nati), la popolazione dell'isola diminuisce di oltre 31 mila persone a seguito dell'effetto delle migrazioni interne. È la seconda decrescita più alta d'I-



Peso: 1-20%, 4-55%, 5-11%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

talia, dopo la Campania, con un tasso di variazione di -6,5 persone per 1.000 abitanti. In un solo anno è come se fosse sparita dalla mappa siciliana una città delle dimensioni di Milazzo o di Partinico. Vediamo il perché di questo fenomeno.

Il saldo naturale

La differenza tra nascite (oltre 36 mila) e decessi (oltre 59 mila) nel 2022 in Sicilia ha visto la decrescita di oltre 22 mila unità (pari al numero di abitanti del comune di Pachino o di Biancavilla), e in questa particolare classifica la Sicilia è la settima regione in Italia per saldo naturale negativo.

In realtà, le notizie positive sul fronte natalità sono molteplici, pur in presenza di un calo diffuso. La Sicilia è la regione dove si diventa mamme prima che nel resto d'Italia (età media di 31,4 anni), in particolare a Siracusa si registra l'età media più bassa d'Italia, con 30,8 anni al parto.

Il tasso di fecondità è il secondo più alto d'Italia (1,35 figli per donna) ben oltre la media italiana che si attesta a 1,24. E le province di Ragusa, Palermo e Catania si trovano nella top five, con una media oltre l'1,4. Il numero di nascite in Sicilia è il terzo più alto d'Italia, pur se registra una contrazione rispetto al 2021 del -1,3%.

È vero che tutti gli indicatori peggiorano rispetto all'anno precedente, come avviene in tutta Italia, ma il quadro della natalità siciliana, pur in difficoltà, non risulta così drammatico.

Gli effetti sulla popolazione

Questi risultati sulla natalità, pur se lontani dal garantire una stabilità alla popolazione siciliana, hanno dei riflessi diretti sulla composizione sociale. Infatti, la Sicilia ha un'età media di 45,2 anni, la terza più bassa d'Italia, con una popolazione di over 65 del 22,9% e di over 80 del 6,7%, inferiore in termini percentuali

al resto d'Italia. Anche la presenza di giovani è al terzo posto, con il 13,3% dei siciliani che ha meno di 15 anni, rispetto a una media italiana del 12,5%.

Troppi abbandonano l'isola

Ciò che incide in maniera significativa sulla dimensione demografica della Sicilia è il numero di persone che abbandona l'isola, che nel 2022 sono state più di 17 mila (con destinazione soprattutto Lombardia ed Emilia Romagna), il secondo dato più alto d'Italia, solo in parte compensato dagli ingressi provenienti dall'estero, di poco inferiori alle 12 mila persone. La percentuale di popolazione straniera presente in Sicilia è la terza più bassa d'Italia, con il 3,85% della popolazione.

Questa constatazione fa venir meno uno dei luoghi comuni più diffuso nel pensiero collettivo, ossia che al futuro demografico dell'Italia ci penseranno gli immigrati. La Sicilia dimostra che non è così. Il saldo migratorio dall'estero non riesce neanche a compensare il numero di persone che abbandonano l'isola, quindi il decremento tra nascite e decessi incide per intero sul numero della popolazione. Inoltre, una volta integrati nella nostra società, gli immigrati vivono le stesse paure e gli stessi condizionamenti dei nostri giovani sia nel trovare lavoro che nell'acquistare una casa, rendendo il tasso di natalità di questa popolazione pressoché identico a quello che trovano.

Il problema riguarda la qualità della migrazione in uscita, dal momento che le uscite dall'intero Mezzogiorno verso l'estero e verso le altre regioni d'Italia determinano una perdita complessiva di poco meno di 157 mila giovani residenti laureati, una cifra davvero considerevole. La causa del decremento anagrafico in Sicilia deriva proprio da questa fuga di persone dall'isola e il motivo di questo

abbandono trova un forte riscontro nelle statistiche specifiche dell'occupazione lavorativa.

In Sicilia un giovane su 2 non lavora e più di 2 donne su 3 sta a casa. Nel resto d'Italia queste percentuali sono invertite, ossia il lavoro viene assicurato per 2 giovani su 3 e per il 59,3% delle donne. Il lavoro dei giovani e delle donne sono due fattori determinanti per evitare che il calo demografico abbia gravi ricadute economiche. Senza interventi economici specifici in questa direzione, il Pil della Sicilia subirà una forte contrazione nei prossimi anni, mettendo a rischio tanto il sistema sanitario che quello di welfare. La dimensione lavorativa è una delle principali cause di stabilità demografica e, se non viene assicurata, porta ad un progressivo spopolamento del territorio.

Le due velocità siciliane

La Sicilia si contraddistingue anche per la compresenza di due comportamenti diversi. Le zone interne dell'isola, in particolare le province di Enna e Caltanissetta, hanno dei numeri molto importanti sia come tasso di abbandono del territorio che come crollo demografico. A questi elementi si associano una disoccupazione giovanile e femminile più alta che in altre parti della Sicilia.

Le altre province dell'isola invece danno un contributo positivo sul tema nascite tanto da far raggiungere all'intera isola i risultati significativi visti fino ad ora. In particolare la provincia di Ragusa è l'unica in Sicilia ad avere un saldo positivo nel corso del 2022, con la popolazione che è aumentata di quasi 1000 abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un solo anno
sparita una città
delle dimensioni
di Milazzo
o di Partinico
È il quadro
che emerge
dagli indicatori
pubblicati dall'Istat



Peso: 1-20%, 4-55%, 5-11%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

PALEMO

la Repubblica

Rassegna del: 29/04/23

Edizione del:29/04/23

Estratto da pag.:1,4-5

Foglio:3/3



▲ La nursery

La Sicilia è la regione dove si diventa mamme prima che nel resto d'Italia



Peso:1-20%,4-55%,5-11%

Il presente documento è di uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

Martedì la seduta probabilmente conclusiva delle Commissioni riunite della Camera

Dl Ponte, si va verso l'accordo sugli emendamenti presentati

C'è l'impegno ad accogliere la proposta del deputato Gallo per far partecipare il sindaco di Messina alle riunioni della società Stretto

Lucio D'Amico

Procedure rafforzate, con un maggior coinvolgimento del ministero dell'Interno e delle Prefetture, per consentire la vigilanza antimafia su tutti i passaggi relativi alla fase di progettazione esecutiva e di realizzazione del Ponte sullo Stretto. L'impegno della maggioranza parlamentare di far propria in Aula la proposta, avanzata dal deputato messinese di Sud chiama Nord Francesco Gallo (sostenuta anche dalla sindaca di Villa San Giovanni Giuseppina Caminiti), di inserire stabilmente la presenza dei sindaci di Messina e Villa alle riunioni della società Stretto di Messina. Sono queste le novità che emergono in vista della seduta, fissata per martedì prossimo, probabilmente conclusiva delle Commissioni riunite Trasporti e Ambiente della Camera dei deputati. Saranno accolti alcuni emendamenti presentati da parlamentari di opposizioni, oltre ai nove firmati dalla maggioranza e concordati con il Governo.

Ricordiamo che il Dl, contenente «disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile nello Stretto», va convertito in legge. Si è ricorso alla decretazione

d'urgenza «considerata la straordinaria necessità di pervenire in tempi rapidi alla realizzazione del collegamento stabile, viario e ferroviario, tra la Sicilia e la Calabria, al fine di contribuire alla programmazione europea dei Corridoi plurimodali, integrando la Rete europea dei trasporti e della logistica e promuovendo gli obiettivi di coesione e sviluppo». Un'urgenza legata anche alla «necessità di emanare disposizioni volte a favorire la crescita e lo sviluppo e a dare impulso al sistema produttivo del Paese, mediante l'adozione di misure volte a stabilire un percorso accelerato per la realizzazione dell'intervento infrastrutturale sullo Stretto di Messina, ritenuto prioritario e di rilevanza strategica». E ancora, «l'urgente necessità di riattivare la società "Stretto di Messina" e risolvere il contenzioso pendente, statuendo, da un lato, la definizione stragiudiziale delle controversie e, dall'altro lato, la revoca dello stato di liquidazione a suo tempo disposto, con contestuale ricapitalizzazione della società e ridefinizione degli organi di amministrazione e controllo».

Tra gli emendamenti della maggioranza, vi è quello con cui si chiede di «comprendere nel costo complessivo del Ponte sullo Stretto l'aggiornamento dei prezzi dei contratti caducati». A tal fine, «verranno applicati ai prezzi contrattuali gli indici di rivalutazione mo-

netaria previsti dagli stessi contratti caducati. Sarà inoltre quantificato l'ulteriore adeguamento dei prezzi, con riferimento ai corrispettivi del Contraente generale per le attività diverse dalla acquisizione a qualsiasi titolo degli immobili necessari alla esecuzione dell'opera, e subordinato alla stipula degli atti aggiuntivi». Viene pure definita «la modalità di calcolo dell'ulteriore adeguamento dei prezzi spettante al Contraente generale in caso di stipula degli atti aggiuntivi: questo sarà pari alla differenza tra l'incremento dei corrispettivi ottenuto applicando l'indice di conservazione dell'equilibrio contrattuale far data dall'1 gennaio 2022 fino alla data della delibera di approvazione del progetto definitivo e l'aggiornamento dei prezzi conseguente all'applicazione, nel medesimo periodo, degli indici di rivalutazione monetaria». L'indice di conservazione dell'equilibrio contrattuale, invece, «sarà calcolato come media delle variazioni percentuali del valore dei primi quattro progetti infrastrutturali banditi da Rfi e Anas nel 2022, secondo l'ordine di priorità determinato dall'importo a base di gara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saranno rafforzati i controlli antimafia con il potenziamento del ruolo delle Prefetture e del ministero dell'Interno



Peso: 1%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA



**ON. FRANCESCO GALLO
MISTO**



Francesco Gallo e Federico Basile L'intervento del deputato di Sud chiama Nord e la recente audizione a Montecitorio del sindaco



Peso:1%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Il BTp passa indenne le trappole: per ora non c'è un caso Italia

Mercati e debito

Spread stabile nonostante le tensioni su Def e Mes
L'allarme di Moody's

Maximilian Cellino

I BTp riescono a superare indenni una settimana densa di trappole, soltanto in parte attese: dai «segnali» lanciati indirettamente dal'agenzia Moody's sul debito italiano e sul suo rating sull'orlo della «spazzatura» alle perduranti schermaglie con l'Europa che chiede al nostro Paese la ratifica del Meccanismo europeo di stabilità, passando attraverso l'incidente di percorso in Parlamento sull'approvazione dello scostamento di bilancio previsto dal Def. In cinque sedute il rendimento dei nostri titoli di Stato è infatti diminuito di quasi 20 centesimi fino al 4,17%, e ha mantenuto sostanzialmente invariato a 186 punti base lo spread nei confronti dei Bund, il tutto mentre il Tesoro piazzava in asta senza particolari preoccupazioni obbligazioni a breve e lungo termine per complessivi 15 miliardi di euro.

Si ha insomma l'impressione che non esista un «caso Italia», almeno per il momento. Certo, sempre sulla scadenza decennale la Grecia viaggia ancora appaiata ai nostri livelli e la Spagna (3,35%) rimane distante, mentre se si volge lo sguardo a Piazza Affari ci si imbatte in un listino che con la flessione dello 0,3% di ieri ha perduto nelle ultime cinque sedute il 2,4% e quindi più delle altre Borse continentali. Su quest'ultimo versante incide però in misura rilevante la sovraesposizione degli indici di Milano a quel settore bancario finito sotto pressione alla vigilia della pubblicazione dei bilanci. Tor-

nando invece all'obbligazionario, dai movimenti recenti si ricava l'idea che il mercato sia distratto da altri temi, primo fra tutti la decisione che la Banca centrale europea è chiamata a prendere sui tassi di interesse giovedì prossimo.

A pochi giorni di distanza da quell'appuntamento i dubbi sulla misura del rialzo del costo del denaro, 25 o 50 punti base, restano infatti ancora tutti in piedi. Le oscillazioni dei rendimenti, che pure non sono mancate, hanno quindi dapprima seguito le immancabili esternazioni dei banchieri centrali, divisi come sempre fra «falchi» e «colombe». Successivamente, una volta entrati nel «periodo di silenzio», le attenzioni si sono invece concentrate sui dati macroeconomici che, per stessa ammissione del presidente Christine Lagarde, orienteranno fino all'ultimo la scelta dell'Eurotower.

La giornata di ieri è sotto questo aspetto stata esemplare, soprattutto come antipasto di ciò che avverrà martedì prossimo quando in programma ci saranno gli attesi dati sull'inflazione nell'area euro di aprile. A diffondere le cifre preliminari sugli indici dei prezzi al consumo sono stati diversi Paesi, fra cui la Germania, evidenziando in alcuni casi un rallentamento anche superiore alle attese. Al tempo stesso le prime indicazioni sul Pil del primo trimestre hanno rivelato una dinamica stagnante per l'intera area, che pure sembra in grado per il momento di evitare la recessione tecnica, con segnali però contra-

stanti nei vari Paesi. Sotto questo aspetto la crescita oltre ogni più rossa previsione mostrata dall'economia italiana (+1,8% su base annua), pur trattandosi di un'indicazione temporanea e meritevole di conferme, potrebbe aver dato ulteriore sostegno ai BTp.

«Gli ultimi dati sul Pil e inflazione pubblicati nei Paesi dell'Eurozona hanno ridotto il rischio di un rialzo dei tassi di 50 punti base, che ora è prezzato con una probabilità di circa il 10%», sottolinea in ogni caso Luca Cazzulani, Head of Strategy Research di UniCredit, che pure tende a non escludere a priori quest'ipotesi e i suoi eventuali contraccolpi sul mercato obbligazionario. Se la Bce dovesse decidere per un'altra mossa più energica i mercati tornerebbero a prezzare un picco dei tassi dell'area euro al 4% e «in questo scenario - avverte Cazzulani - ci potremmo attendere una pressione al rialzo sui rendimenti dei Bund a 10 anni verso l'area del 2,75% e probabilmente anche un certo irripidoamento della curva dei BTp». I «pericoli» per il Tesoro arrivano (per ora) soprattutto da Francoforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

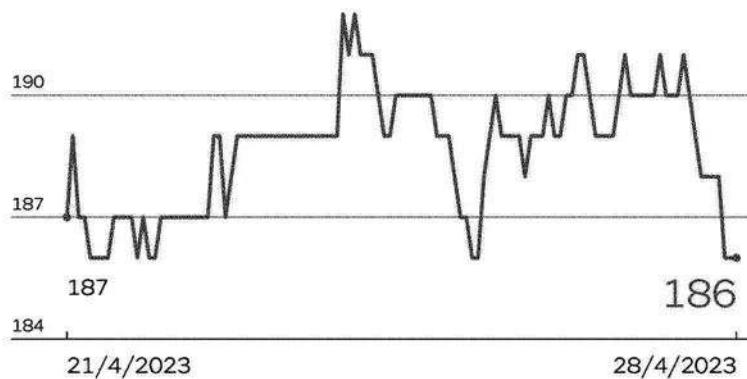


Peso: 23%

Spread senza scosse

Differenziale di rendimento fra BTp e Bund a 10 anni

193



Peso:23%



LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A LONDRA

Meloni: «Economia oltre le stime, sosterremo chi produce ricchezza»

Nicol Degli Innocenti — a pagina 2

+0,1%

IL DATO EUROPEO

La zona euro registra un + 0,1% del Pil. Bene il Portogallo a +1,6% mentre la Germania resta ferma. Per Roma la crescita acquisita nel 2023 è dello 0,8% grazie all'accelerazione di industria e servizi, mentre il primario è stazionario.

Meloni: economia oltre le stime sosterremo chi produce ricchezza

Fine missione. La premier a Londra incontra investitori e rassicura i mercati: «Contano i fatti, non vedo preoccupazione. Basta fare Tafazzi». Esclusa la sostituzione di chi ha doppi incarichi

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Un'economia italiana che cresce oltre le previsioni, una rinnovata fiducia nelle prospettive del Paese e un rafforzamento ulteriore dei rapporti bilaterali con il Regno Unito: questi i tre temi sui quali ha insistito ieri la presidente del Consiglio Giorgia Meloni concludendo la sua prima visita ufficiale a Londra.

«Lo spread è sotto la media dello scorso anno, la Borsa sale, abbiamo una previsione di crescita del Pil più alta di Francia e Germania e di quel che era stato previsto», ha detto la Meloni a margine di un ricevimento in suo onore all'Ambasciata d'Italia a Londra. I fatti dicono che l'economia italiana sta andando molto bene perché i provvedimenti presi da questo Governo sono efficaci, pur in una congiuntura difficile. E aggiunge: «C'è una ripresa dell'ottimismo, non si può sempre fare il Tafazzi di turno anche quando le cose vanno bene». La presidente del Consiglio ha detto di non avere rilevato alcuna preoccupazione tra gli imprenditori, operatori e

rappresentanti di fondi, banche d'affari e istituzioni finanziarie che ha incontrato a Londra. «Io sono molto serena su quello che i mercati pensano di noi, perché noi lavoriamo sui fatti e i mercati guardano ai fatti», ha detto, sottolineando «la ripresa dell'ottimismo che fa bene all'Italia».

Il Governo resta «concentratissimo» sulla questione del Pnrr, ha assicurato la Meloni: «Stiamo facendo un lavoro molto serio e produttivo. La nostra volontà indiscussa e indiscutibile è spendere i soldi del Pnrr, ma ci vogliono opzioni realistiche».

Le stime Istat sul Pil (si veda pagina accanto) diffuse ieri sono un ulteriore stimolo per il Governo a «fare ancora di più per sostenere chi produce ricchezza nella nostra nazione». Ha dichiarato la premier. Le nostre imprese, se messe nella condizione di sprigionare tutto il loro potenziale, sanno fare la differenza rendendo l'Italia forte e competitiva e favorendo il benessere di tutti gli italiani.

Ad ascoltarla all'Ambasciata oltre 400 rappresentanti del mondo istituzionale, delle imprese e della comunità finanziaria, tra cui BlackRock, Mor-

gan Stanley, Goldman Sachs, Lazard e Hsbc oltre alle grandi banche italiane. Tra le imprese italiane presenti Eni, Trenitalia, Pirelli, Ferrero, Buccellati e Campari.

Da parte britannica il ministro degli Esteri James Cleverly ieri ha aggiunto le sue lodi per la gestione economica del Governo Meloni a quelle espresse giovedì dal premier Rishi Sunak. «Sono molto colpito da quello che sei riuscita a fare in pochi mesi», ha detto Cleverly in Ambasciata esprimendo la sua ammirazione per «la combinazione di chiara leadership e abilità di fare le cose che hai dimostrato». Sul fronte politico è innegabile il successo della visita della Meloni, che



Peso: 1-4%, 2-32%

ha trovato in Sunak un alleato ideologico con il quale si è stabilita una facile intesa anche su un tema spinoso come quello dell'immigrazione. Ieri la presidente del Consiglio è andata oltre le caute dichiarazioni del Memorandum of Understanding siglato giovedì e ha espresso un chiaro sostegno per la controversa politica del Governo conservatore di deportare in Rwanda i migranti che attraversano la Manica.

L'accordo siglato tra Londra e Kigali è «un'intesa tra due Stati liberi, e ritengo che parlare del Rwanda come di una nazione inadeguata o indegna sia un modo razzista di vedere le cose», ha detto la Meloni -. Stiamo parlando di immigrazione illegale, un pro-

blema oggettivo. Ci vuole pragmatismo e non un approccio ideologico, e bisogna investire in Africa con risorse efficaci come ho sempre sostenuto».

Meno controversa la determinazione espresa da entrambi i Governi di rafforzare ulteriormente i rapporti economici e commerciali. Ieri pomeriggio la Meloni ha incontrato Kemi Badenoch, ministro degli Affari economici, dell'energia e della strategia industriale, con cui ha parlato di promozione degli investimenti e dell'interscambio. Riportando lo sguardo da Londra a Roma, a proposito del voto sul Def di giovedì con la maggioranza che è andata sotto la Meloni ha detto che serve «garantire che si riesca a fare

il doppio lavoro lavorando di più se necessario», ma senza prevedere sostituzioni di sottosegretari con doppio incarico. «Il Governo sta lavorando bene e non è nelle mie intenzioni adesso rivedere qualcosa, però bisogna garantire i numeri», ha detto la presidente del Consiglio, insistendo che il mancato quorum sullo scostamento di bilancio «è stata una svista, una leggerezza, non un segnale politico. Può succedere, ma non deve succedere più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICONOSCIMENTO

Alla premier italiana il Premio Grotius 2023, conferito dal centro studi conservatore Policy Exchange

RUOLO DELLE AZIENDE
**Le nostre imprese
 sanno fare la differenza
 quando messe nella
 condizione di sprigionare
 il loro potenziale**

A Londra.

Ultima giornata della visita della premier Giorgia Meloni. In programma anche un ricevimento all'ambasciata italiana



Peso: 1-4%, 2-32%



CDP

Per il bond Usa richieste per 4 miliardi su 1 di offerta

Celestina Dominelli

— a pagina 2

Cdp, il bond Usa fa il boom di richieste: la domanda sfiora i 4 miliardi di euro

Emissioni

Cassa debutta sul mercato statunitense con un'offerta da 1 miliardo di dollari

Celestina Dominelli

ROMA

Nel giorno in cui la premier Giorgia Meloni era a Londra per rassicurare gli investitori e rinsaldare l'asse con il primo ministro inglese Rishi Sunak, per l'Italia sono arrivate buone notizie da un mercato altrettanto strategico come quello statunitense. Perché è lì che ieri la Cassa depositi e prestiti ha fatto il suo debutto lanciando la prima emissione obbligazionaria in dollari ("yankee bond") per un ammontare pari a un miliardo.

Una taglia consistente, come consistente è stato il livello della domanda pari a quasi 4 volte l'offerta (3,8 miliardi) con ordini provenienti da più di 120 investitori. Un'ulteriore conferma, insomma, del grande apprezzamento manifestato al di là dell'Atlantico nei confronti dell'emissione targata Cassa che pagherà una cedola annua linda dello 5,750% e che ha una scadenza di tre anni.

Il collocamento del bond in val-

ta americana, riservato agli investitori istituzionali residenti sia negli Usa che al di fuori, ha visto una rilevante partecipazione di operatori statunitensi: oltre il 45% su una complessiva adesione di investitori esteri pari al 76 per cento.

Va detto che il collocamento di ieri è il frutto di un percorso partito nella primavera del 2022 con l'avvio di uno studio di fattibilità. A quell'analisi è poi seguito, a marzo, un

road show dedicato agli investitori obbligazionari con tappe prima a New York e Boston e successivamente in altre piazze finanziarie. Obiettivo: far conoscere la Cassa, il suo impegno e gli aspetti principali del piano strategico 2022-2024.

Una strategia molto precisa, quindi, che spiega il forte riscontro incassato dall'operazione che è stata curata da Citi e Jp Morgan come global coordinator e che ha coinvolto un sindacato di banche in qualità di joint bookrunners: Bnp Paribas, BofA, Citi, Goldman Sachs, Hsbc, Imi Intesa Sanpaolo, Jp Morgan, Morgan Stanley e SocGen.

Con l'emissione conclusa ieri, Cdp rafforza la sua attività di sostegno alle esportazioni delle imprese italiane e prosegue lungo la strada della diversificazione delle sue fonti di raccolta. Perché il primo yankee bond del gruppo presieduto da Giovanni Gorno Tempini e guidato da

Dario Scannapieco arriva a valle di nuovi collocamenti al servizio di iniziative green e social.

L'ultima, come si ricorderà, risale allo scorso febbraio quando Cassa aveva lanciato la sua prima emissione obbligazionaria green per un ammontare complessivo pari a 500 milioni di euro, con scadenza a 6 anni e

riservata a investitori istituzionali. Come per il bond Usa, l'obbligazione green aveva registrato un forte interesse dei mercati finanziari con una domanda pari a oltre 2,6 miliardi di euro, superiore di 5 volte l'offerta, e con ordini provenienti da più di 130 investitori. Anche in quell'occasione si era registrata una significativa partecipazione dall'estero pari all'80%, con una forte presenza di investitori attenti alle tematiche Esg (ambiente, società e governance). I proventi dell'emissione erano stati poi utilizzati per finanziamenti rivolti prevalentemente a investimenti infrastrutturali nei settori delle energie rinnovabili, dell'efficientamento energetico e idrico e della mobilità sostenibile.

A settembre scorso, invece, Cassa aveva collocato un sustainability bond da 750 milioni, riscuotendo anche in quell'occasione una grande attenzione con ordini per circa 1,3 miliardi di euro, oltre 70 investitori impegnati in prima linea e una significativa partecipazione dall'estero (68%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordini in arrivo
da più di 120 investitori:
il 45% delle istanze
depositato da operatori
americani
L'obbligazione
ha una cedola annua
linda pari a 5,750%
e una scadenza
di tre anni





CRESCITA ACQUISITA ALLO 0,8%

Il Pil italiano a +0,5% nel trimestre, meglio di Eurozona e Germania

Carlo Marroni — a pagina 3

Pil Italia +0,5% nel I trimestre, fa meglio dell'Eurozona

Istat e Eurostat. Per Roma la crescita acquisita nel 2023 è dello 0,8%, la zona euro ha registrato un + 0,1% Portogallo a +1,6%, mentre la Germania resta ferma. Gentiloni: dati dell'Italia migliori del previsto

Carlo Marroni

Meglio del previsto, e meglio di altri in Europa. L'economia italiana nel primo trimestre del 2023 registra una crescita dello 0,5% in termini congiunturali e dell'1,8% in termini tendenziali. La stima preliminare, resa dall'Istat «riflette dal lato dell'offerta una crescita sia del comparto industriale, sia di quello dei servizi, mentre il settore primario registra una stazionarietà». Dal lato della domanda il contributo alla crescita del Pil risulta positivo sia per la componente nazionale, sia per la componente estera.

Dopo la lieve flessione congiunturale dell'ultimo trimestre del 2022, con un dato dello -0,1%, la ripresa di inizio 2023 prospetta un tasso di crescita acquisito per il 2023 stimato allo 0,8%. All'inizio dell'anno l'aria era diversa (ma Bankitalia già a gennaio aveva escluso una recessione) ma via via nel corso delle settimane il sentimento è cambiato e grazie soprattutto alla dinamicità del comparto dei servizi - che sono il 75% del Pil - ma anche al settore manifatturiero, il quale beneficia della discesa dei corsi energetici e dell'allentamento delle strozzature lungo le catene di approvvigionamento. Su questo punto sempre l'Istat ieri ha comunicato che dopo il lieve arretramento di gennaio, a febbraio il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, torna a crescere in termini congiunturali, segnando un +1,3% e «con un maggiore dinamismo della componente interna rispetto a quella este-

ra». Corretto per gli effetti di calendario, il fatturato totale cresce in termini tendenziali del 7,2%. Nel trimestre dicembre 2022-febbraio 2023 l'indice complessivo è cresciuto dello 0,6% rispetto al trimestre precedente (+1,0% sul mercato interno e -0,4% su quello estero).

Meno bene in Europa: nel primo trimestre il Pil è cresciuto nell'Eurozona dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Nell'insieme Ue l'aumento è stato dello 0,3%, ha reso noto Eurostat in base alla prima stima flash. Rispetto allo stesso trimestre del 2022 la crescita è stata dell'1,3% sia nell'Eurozona che nell'Ue. Su base trimestrale l'aumento maggiore è stato registrato in Portogallo (+1,6%) seguito da Italia, Spagna e Lettonia (+0,5%). Il pil della Germania è rimasto invariato nel primo trimestre dell'anno rispetto al quarto trimestre del 2022, dopo gli aggiustamenti per il calendario, i prezzi e la stagionalità. L'ufficio di Statistica tedesco ricorda che nel quarto trimestre dello scorso anno il prodotto interno lordo fosse sceso dello 0,5% sul trimestre precedente, rivedendo al ribasso il precedente dato di -0,4%. Il Pil del primo trimestre del 2023 risulta in calo dello 0,1% sul primo trimestre del 2022, dopo gli aggiustamenti per prezzo e calendario.

Leggermente più dinamica la Francia, dove la crescita dell'attività economica francese ha raggiunto lo 0,2% rispetto al trimestre precedente, sostenuta dal dinamismo della produzione industriale e del commercio estero, come ha affermato l'Istituto

nazionale di statistica (Insee). Bene anche la Spagna dove Pil in prima lettura registra nel primo trimestre una crescita dello 0,5%. Il dato è migliore rispetto alle stime degli analisti che prevedevano un aumento dello 0,3%. Il prodotto iberico ha visto una lieve accelerazione grazie alle esportazioni e agli investimenti delle imprese. Per il resto - dai dati di Eurostat - emerge che sono stati registrati cali in Irlanda (-2,7%) e in Austria (-0,3%). I tassi di crescita su base annua sono stati positivi per tutti i Paesi, a eccezione della Germania (-0,1%).

«Tra le maggiori economie dell'Ue, risultati migliori del previsto si registrano soprattutto per l'Italia e la Spagna, con lo 0,5% (cui va aggiunto la Lettonia, ndr). Si tratta di notizie incoraggianti, che mostrano un'economia europea che continua a mostrare una certa resistenza in un contesto globale difficile» commenta il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni. Per l'ufficio studi di Confcommercio il sistema Italia supera le più favorevoli previsioni. La stima del primo quarto del 2023 derubrica a "incidente di percorso" il lieve arre-



Peso: 1-2%, 3-38%

tramento dell'ultimo trimestre dello scorso anno e archivia definitivamente il rischio recessione.

Lo slancio alla ripresa è impresso dai servizi di mercato e dalla manifattura. L'Italia si conferma come uno dei paesi più dinamici nel contesto europeo. Archiviato un buon primo trimestre bisognerà capire come sarà il secondo, che tuttavia ai apre sotto

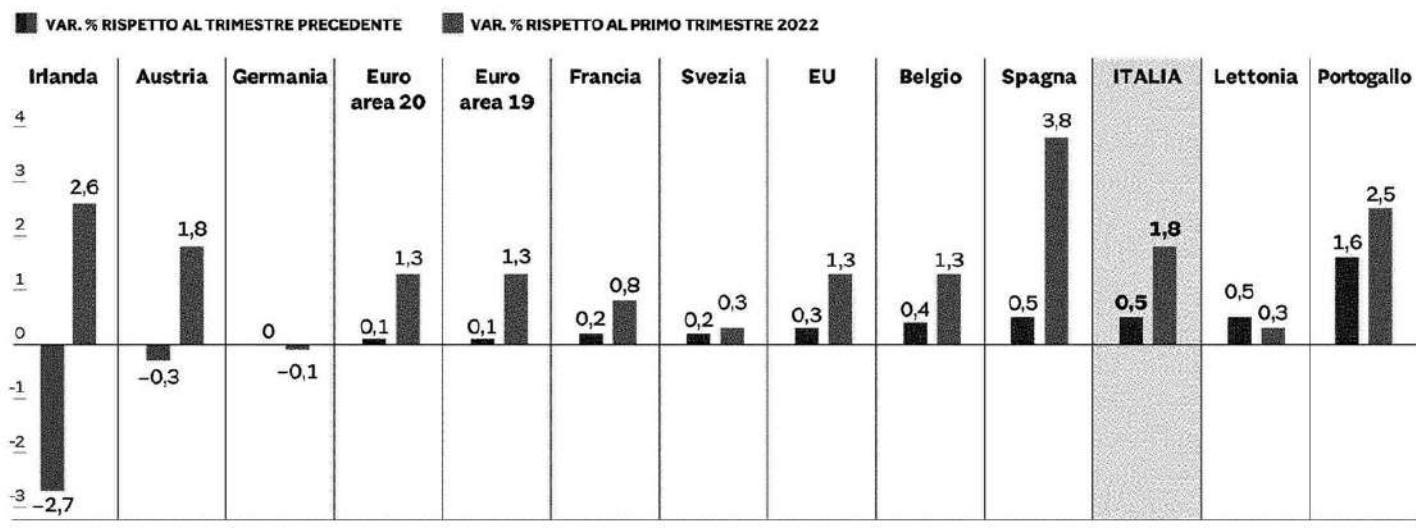
buoni auspici: l'Istat ha reso noto che ad aprile sia l'indice di fiducia dei consumatori sia quello delle imprese risultano in crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crescita sia
il comparto industriale,
sia quello dei servizi.
Stazionario il settore
primario

Crescita a confronto

Dati primo trimestre 2023. Dati in percentuale



Fonte: Eurostat



Peso: 1-2%, 3-38%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

«L'Italia cresce, le imprese sono forti Su Mes e Patto di stabilità trattativa aperta»

L'intervista
GIANCARLO GIORGETTI

«In autunno più margini
per interventi a sostegno
di famiglie e aziende»
«Non vedo argomenti
per un cambio di opinione
al ribasso sul rating Italia»

L'andamento dell'economia dà soddisfazioni, soprattutto dopo il buon risultato del Pil trimestrale, ma questo è stato possibile anche perché le imprese italiane sono solide. A dirlo è il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che sottolinea come non ci siano argomenti per un ribasso del rating Italia. Sui nodi europei, ovvero patto

di stabilità e Mes, il ministro ribadisce che la trattativa è aperta.
Gianni Trovati — a pag. 4 e 5

**Ministro
dell'Economia.**
Giancarlo Giorgetti

IL MES
«Il Parlamento vuole legarlo all'Unione bancaria e a forme per favorire investimenti privati»

IL PATTO DI STABILITÀ
«Un trattamento diverso per gli investimenti su sostenibilità e digitale è una richiesta logica»



Peso:1-19%,4-65%,5-49%



«Dalla spinta del Pil spazio a sostegni contro l'inflazione, investimenti fuori dal Patto di stabilità»

Giancarlo Giorgetti. «Straordinaria la capacità di reazione delle nostre imprese Il Pnrr? Se vale come debito la spesa va concentrata, soprattutto per il Piano complementare italiano: non sarò io a emettere BTp al 4 o 5% per finanziare gli stadi Le pensioni? Non esiste riforma compatibile con la nostra situazione demografica»

Gianni Trovati

Dopo i turbamenti di giovedì è arrivata una giornata molto positiva, in cui il Parlamento ci ha dato fiducia su un programma di finanza pubblica prudente che però non frena la crescita, mentre lo stato dell'economia italiana ancora una volta si rivela migliore di quanto prevedevano tutti gli osservatori, internazionali e italiani.

Per il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti l'approdo all'Eurogruppo di Stoccolma in cui si avvia il negoziato sulle proposte normative della Commissione Ue per il nuovo Patto di stabilità e crescita avviene con qualche ora di ritardo rispetto al programma, ma con uno stato d'animo decisamente migliore di quello che si poteva temere dopo l'incampo del mancato voto alla Camera sullo scostamento. Il cambio di scenario, più che dal frettoloso ritorno in Parlamento per rimediare alle assenze del giorno prima, è offerto dalla

stima preliminare dell'Istat che per i primi tre mesi dell'anno indica una crescita del Pil allo 0,5%, lontanissima dai timori di recessione tecnica circolati fino a qualche settimana fa, e proietta una dinamica annuale verso il +1,8 per cento: dunque a un ritmo quasi doppio rispetto a quello fissato nel Documento di economia e finanza appena approvato dalle Camere insieme al mini-scostamento che finanzierà il decreto legge di lunedì con il nuovo taglio al cuneo fiscale e il rilancio dei fringe benefits per i lavoratori dipendenti con figli.

Le cifre dell'Istituto di statistica sono importanti per l'immediato, perché per Giorgetti «prospettano margini di manovra per nuovi interventi in autunno contro quella che speriamo sia la coda dell'effetto inflazione sui beni energetici e sui prezzi in generale»; ma danno una grossa mano anche nelle complesse partite internazionali che l'Italia sta giocando in queste settimane, perché presentano un'economia nettamente più robusta rispetto a quella disegnata dalle analisi di tutti gli

osservatori. «Il punto – sostiene il titolare dei conti italiani – è che viene sistematicamente sottovalutata la forza e la capacità di competere mostrata dalla rete di piccole e medie imprese che rappresentano il cuore del nostro tessuto economico».

Di fronte a una proiezione ufficiale del Pil a +1,8% nel 2023, non è un problema aver fissato nel Documento di economia e finanza un obiettivo di crescita decisamente più basso? Qualche decimale in più non avrebbe aiutato a mostrare margini di bilancio più solidi anche agli occhi della commissione Ue e degli analisti?

Le stime dell'Istat confermano che il nostro atteggiamento nella costruzione del programma di finanza pubblica è prudente e che tuttavia l'ambizione di fare meglio delle stime è realistica, come abbiamo ripetuto più volte e come abbiamo



Peso: 1-19%, 4-65%, 5-49%



scritto anche nel Def. C'è poi da considerare il fatto che il quadro macroeconomico del Def deve ottenere la valutazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio.

Una dinamica del genere, però, promette di creare nuovi spazi di bilancio in autunno.

È chiaro che se nei prossimi due trimestri continuiamo ad avere risultati su questa linea si allentano le pressioni sui saldi di finanza pubblica, e si creano margini per nuovi interventi in autunno con cui sostenere imprese e famiglie alle prese con l'inflazione. La speranza è che arrivati a questo punto ci sia da gestire solo la coda di una fiammata inflattiva ora in contrazione, che però impatta su tutti i prezzi dei beni di consumo e non solo su quelli energetici. In ogni caso un quadro del genere permette di respingere anche le obiezioni di chi ha criticato le ultime misure in quanto temporanee e troppo limitate. Il nostro approccio è stato appunto prudente e calibrato, e ci può permettere ora di arrivare a fine anno garantendo nuove coperture al sistema ed evitando contraccolpi bruschi sulla crescita.

Insomma, non si pente di aver dovuto fissare una crescita solo all'1%, che impone di prospettare una forte restrizione fiscale per i prossimi anni.

No, perché indicare obiettivi più alti avrebbe determinato un contrasto stridente con le stime di tutti i previsioni, dal Fondo monetario a scendere. Il punto è che in queste analisi si sottovaluta sempre la forza e la competitività delle nostre piccole e medie imprese. Come ho detto in tutti gli incontri internazionali, anche alle agenzie di rating, chi vuole davvero capire il significato della parola resilienza, così tanto evocata negli ultimi tempi, deve guardare all'economia italiana.

Proprio i rating sollevano nuove incognite sulle prospettive dei conti italiani. A maggio si esprimranno Fitch e Moody's, e quest'ultima già colloca i nostri BTp all'ultimo scalino fra i titoli sicuri, e con outlook negativo. Teme un downgrade, con le conseguenze che potrebbe avere?

Io dico solo che l'economia italiana, e quindi i saldi di finanza pubblica, sono in condizioni migliori di quel che si pensava in autunno, quando sono state fatte le ultime valutazioni. Quindi non vedo ragioni oggettive

per un cambio di opinione al ribasso.

Le prospettive dei conti pubblici incrociano però ora le nuove regole sulla governance economica che sta discutendo con gli altri ministri finanziari giusto in queste ore.

Nella proposta della commissione non c'è la divisione dei Paesi in tre classi di rischio, che l'Italia giudicava sbagliata, ma non c'è nemmeno una corsia preferenziale per gli investimenti, tema che invece è al centro della proposta italiana.

Prima di tutto: ci sono ancora margini di trattativa su questo punto?

Penso proprio che spazi di trattativa ci siano perché la richiesta di un trattamento diversificato per gli investimenti ha una ragione logica inoppugnabile. Se la spesa in conto capitale per la transizione energetica e digitale crea sviluppo, come certifica per tabulas il Pnrr, e se fra gli obiettivi del Patto di stabilità e crescita c'è appunto anche la cresciuta, è logico che le regole fiscali europee trattino questi investimenti in modo diverso da quello che si può applicare a voci meno produttive come per esempio il pubblico impiego o le pensioni.

Per avere successo in un negoziato, però, oltre alle buone ragioni servono alleati, che al momento mancano soprattutto dalle parti dei Paesi nordici che spingono in direzione contraria.

Ogni Paese ha le proprie aspettative ma il quadro non è così monolitico. Pensiamo a un altro tema su cui mi aspetto qualche risultato concreto, cioè le spese per la difesa e per gli impegni internazionali di sostegno all'Ucraina. Sulla richiesta di esclusione di queste spese dai vincoli generali di bilancio la condivisione è stata ampia, perché non si può chiedere ai Paesi di contribuire alla difesa dei diritti e della libertà dell'Ucraina e poi "sanzionare" la spesa indispensabile per farlo. Un impianto del genere non è solo illogico, ma è anche sbagliato sul piano pratico.

In ogni caso c'è chi ritiene che il meccanismo dei piani di rientro pluriennali produca un commissariamento di fatto della politica economica degli Stati membri. Vede questo rischio?

La prima proposta della commissione è stata molto contestata proprio perché non garantiva la ownership degli Stati. Proprio per questa ragione ora le bozze parlano di una traiettoria tecnica di numeri e previsioni su cui si apre uno spazio di negoziato

politico. La titolarità dei singoli Paesi sulla propria politica economica però va chiarita meglio anche perché è garantita costituzionalmente, non solo in Italia, e non può essere superata da un'intesa pattiziosa.

Anche perché sul piano pratico molto dipende da come vengono definite le stime su cui si basano i vincoli di bilancio.

Infatti c'è un grosso problema di trasparenza sui dati di fondo per l'analisi della sostenibilità del debito, e questo aspetto è stato contestato da quasi tutti i Paesi.

Ma c'è la possibilità che non si arrivi a un'intesa in tempo per applicare la riforma dal prossimo anno? In questo caso, un ritorno in campo del vecchio Patto di stabilità non sarebbe una pessima notizia per l'Italia?

C'è un forte incentivo a chiudere perché se non si raggiunge l'accordo i mercati non crederanno al ritorno di regole che sono ormai irrealistiche e che sono state scarsamente rispettate. Con le vecchie norme tornerebbe in vigore la regola di 1/20 di riduzione del debito e non sarebbe una buona notizia. Ma voglio sottolineare che il nostro Def rispetta in pieno quella che viene definita *fiscal guidance*, cioè l'interpretazione della commissione del Patto di stabilità sospeso a causa del Covid fino alla fine dell'anno.

E se l'intesa non portasse a un sistema di deroghe ampio per gli investimenti, ci sarebbe bisogno di una revisione più profonda del Pnrr? Certo, se la spesa a debito viene pesata integralmente nei vincoli sulla finanza pubblica è evidente che noi abbiamo un dovere ancora più forte di concentrarla su quegli interventi che creano davvero uno sviluppo e un volano per l'economia. Questo vale per il Pnrr ma soprattutto per il Piano nazionale complementare, perché è vero che due terzi dei fondi del Pnrr sono prestiti ma i tassi sono più bassi perché si tratta di debito europeo. Il



Peso: 1-19%, 4-65%, 5-49%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

fondo complementare è invece alimentato da debito italiano, con tassi italiani: e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non ha alcuna intenzione di emettere BTp al 4 o al 5% per finanziare la costruzione di stadi. Questo deve essere chiaro a tutti, come è stato chiaro, e apprezzato in Europa. Si tratta in pratica di avviare un riesame, una spending review anche per gli investimenti, e non ci vedo proprio nulla di male.

Ma questa spending degli investimenti non si sta sviluppando in tempi un po' troppo lunghi?

Non bisogna dimenticare che rispetto agli altri Paesi la nostra scelta di prendere anche tutta la quota a prestito rende l'impegno molto più intenso e articolato, senza contare il peso di aspetti burocratici non banali. Ma il ministro Raffaele Fitto sta lavorando intensamente e confido in un buon esito dell'operazione.

Ci sono però aspetti sostanziali su cui nessuna regola di bilancio può intervenire, a partire da una dinamica demografica che nel medio termine genera pressioni enormi al rialzo sul debito pubblico. Come si affronta, con margini fiscali risicati?

Prima di tutto, appunto, con gli investimenti, che hanno esattamente la caratteristica di manifestare i propri effetti maggiori nel medio e lungo termine. Dopo di che, proprio per questa ragione ho parlato dell'esigenza di eliminare gli attuali disincentivi alla natalità. È ovvio che la situazione attuale non dipende solo, e nemmeno principalmente, dagli aspetti fiscali, ma non è possibile trascurare il fatto che a parità di reddito imponibile chi ha figli ha disponibilità minori

ma aliquote uguali a quelle degli altri. La questione demografica è cruciale perché non esiste età pensionabile e non esiste riforma della previdenza che sia compatibile con gli attuali tassi di fecondità in Italia.

La spinta politica per un nuovo intervento sulle pensioni, però, resta intensa, così come cresce l'esigenza di interventi su altri settori come il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, scoperti negli anni dell'inflazione alle stelle. Come si affronta tutto questo senza nuovo deficit?

I conti per la manovra si faranno con la Nadef, e in tempi di volatilità elevatissima come quelli che viviamo da qualche anno a questa parte lo scenario cambia rapidamente. Il tema va affrontato proprio con quell'approccio prudente che dicevamo, e che fin qui ci ha permesso sempre di intervenire. Dopo di che, naturalmente, la politica è selezione delle priorità.

L'altro corno del negoziato europeo è il Mes, su cui gli appelli all'Italia si stanno intensificando e stanno salendo di livello come mostra la pioggia di dichiarazioni di ieri dalla presidente della Bce Christine Lagarde al commissario all'Economia Paolo Gentiloni. Non pensa che una ratifica parlamentare a questo punto sia indispensabile?

Mi rendo conto dell'attesa del passaggio parlamentare ma va ricordato che il Parlamento si è già espresso, e ci ha chiesto di tornare con una proposta complessiva che guardi anche allo sviluppo dell'Unione bancaria e ad altri aspetti fondamentali, come il rafforzamento di un sistema di garanzie europeo per la promozione degli investimenti privati che potrebbe rappresentare un altro potente

strumento di sviluppo in grado anche di superare il Mes, perché avrebbe un utilizzo più ampio e svincolato dallo stigma che accompagna il fondo Salva-Stati.

Da Bruxelles si ribatte però che lo stallo italiano sul Mes impedisce anche di andare avanti nella discussione sull'Unione bancaria.

Temo sia il contrario. L'Unione bancaria si è fermata perché alcuni non vogliono che i bond governativi italiani abbiano lo stesso trattamento delle emissioni di altri Paesi nella valutazione degli asset degli istituti di credito. Nella nostra ottica se vogliamo davvero rafforzare l'architettura europea il completamento dell'unione bancaria è indispensabile.

Come si spiega allora le pressioni così intense per il "sì" italiano?

È ovvio che il Mes è lo strumento più a portata di mano per la creazione del backstop da attivare in caso di grandi crisi bancarie, che rappresenta l'unica parte davvero nuova della riforma. Ma occorre arrivare a un'intesa che sia coerente con le richieste rivolte al governo dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro dell'Economia.

Giancarlo Giorgetti, 56 anni, è in carica dal 22 ottobre 2022. Esponente della Lega, in precedenza è stato ministro dello Sviluppo economico nel governo guidato da Mario Draghi

RAFFAELE FITTO
«Il ministro sta lavorando intensamente, confido nel buon esito sul Pnrr che, nella versione italiana, ha aspetti anche burocratici non banali»



IL NUOVO PATTO DI STABILITÀ

In base alle simulazioni Ue all'Italia sarebbe richiesta una correzione di 15 miliardi l'anno (su quattro anni) o 8 miliardi (su sette anni)

8-15 miliardi

392.598

CRISI DEMOGRAFICA

Nel 2022, per la prima volta dall'unità d'Italia, i nati sono sotto la soglia delle 400 mila unità. Il 2008 restava l'ultimo anno in cui si è registrato un aumento

19 miliardi

LA TERZA RATA PNRR

Dopo la trattativa con Bruxelles sugli stadi di Venezia e Firenze (poi esclusi), dovrebbe arrivare a breve il pagamento della terza tranches del Pnrr



Peso: 1-19%, 4-65%, 5-49%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA



Peso: 1-19%, 4-65%, 5-49%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA



Le frasi



Pierre Gramagna
Direttore del
Meccanismo
europeo di
stabilità (Mes)

“

LA POSIZIONE ITALIANA

«Il Parlamento ci ha chiesto di legare il Mes all'unione bancaria e agli investimenti privati»



Valdis Dombrovskis
Vicepresidente
della
Commissione
europea

“

IL NEGOZIATO SUI CONTI PUBBLICI

«Va chiarita meglio la titolarità dei singoli Paesi sulla politica economica rispetto alla Ue»



Peso: 1-19%, 4-65%, 5-49%



Da Lagarde a Gentiloni il pressing all'Eurogruppo: l'Italia ratifichi subito il Mes Richiamo della Ue

Pressing sull'Italia per la ratifica del Mes: ieri i colleghi dell'Eurogruppo e la Bce hanno sottolineato l'urgenza del via libera. Il Governo: ora trattiamo. **Beda Romano** — a pag. 5

L'Eurogruppo all'Italia: subito la ratifica del Mes Il Governo: ora trattiamo

Europa in pressing

I richiami più forti
da Francia e Belgio
Giorgetti incontra Lagarde

Beda Romano

Dal nostro inviato
STOCOLMA

Per mesi, l'establishment comunitario ha fatto pressione indiretta sul governo italiano perché ratificasse la riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Da ieri, le pressioni si sono fatte più evidenti e più incisive. Sia i partner dell'Italia che la Banca centrale europea hanno approfittato di una riunione ministeriale qui a Stoccolma per evocare senza mezzi termini l'urgenza di una ratifica, in un contesto finanziario che rimane incerto, malgrado segnali rassicuranti sul fronte economico.

«Ho grande rispetto per le deliberazioni italiane – ha detto il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe –. Pur riconoscendo le prerogative del Parlamento italiano, è molto importante rafforzare il Mes in modo da permettere a qualsiasi Paese della zona euro di avervi accesso in caso di necessità».

Nel 2020, i Paesi membri si sono accordati su una riforma del Meccanismo europeo di stabilità in modo di permettere a questa istituzione di diventare il paracadute del Fondo europeo di risoluzione bancaria.

Tutti i Paesi hanno ormai ratificato il nuovo trattato, salvo l'Italia, che da anni trascina i piedi. Nel mondo politico, c'è chi rifiuta il Mes per principio; chi è preoccupato da clausole inserite nella riforma che faciliterebbero eventuali ristrutturazioni del debito; e chi infine vorrebbe (illusoriamente?) che la ratifica avvenisse solo dopo aver strappato una qualche concessione su altri fronti. «Nei fatti c'è bisogno che Roma possa salvare la faccia», riassume un esponente comunitario.

Pressioni sono giunte anche dalla presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde: «Ci sono stati appelli ricorrenti da parte dell'Eurogruppo perché venga completato il processo di ratifica (...) Penso

che sarebbe un bene, perché avere un paracadute, in caso di difficoltà, servirebbe a tutti i Paesi». Infine, il direttore generale del Mes Pierre Gramegna ha ricordato che a fine anno scadranno gli accordi-ponte tra Paesi, firmati in attesa che il Mes diventasse il paracadute del Fondo europeo di risoluzione bancaria.

Agli occhi di numerosi osservatori qui a Stoccolma, le pressioni sull'Italia – provenienti sia dai Paesi membri che dalle istituzioni europee – sono sembrate preparate e coordinate in anticipo. A porte chiuse i richiami più ovvi sarebbero giunti dal Belgio



Peso: 1-3%, 5-43%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

e dalla Francia. D'altro canto, la sofferta riforma del Meccanismo europeo di stabilità è un aspetto cruciale dell'unione bancaria, a cui peraltro manca ancora uno dei tre pilastri: vale a dire l'assicurazione in solido dei depositi creditizi.

Giunto a Stoccolma da Roma nel pomeriggio, il ministro delle Finanze Giancarlo Giorgetti ha incontrato ieri la presidente della Bce Lagarde. Secondo le informazioni raccolte a margine dell'incontro, i due hanno discusso sia delle difficoltà italiane a mettere in atto il piano nazionale di ripresa e resilienza che della sofferta ratifica della riforma del Mes. Al governo italiano è presumibile che le pressioni nei confronti di Roma su quest'ultimo fronte non siano piaciute.

D'altro canto, molti funzionari e diplomatici europei esprimono a questo punto evidente disappunto nei confronti dell'Italia. Da troppo tempo ormai il Paese è in difetto su questo fronte. «Sarà difficile per il Paese negoziare sul Patto di Stabilità in queste condizioni», avverte un funzionario comunitario.

La Commissione europea ha presentato negli scorsi giorni una proposta di riforma delle regole

di bilancio che l'Italia guarda con circospezione (si veda Il Sole 24 Ore di giovedì).

L'insistenza nei confronti dell'Italia giunge in un momento delicato. L'establishment comunitario si dice tranquillo sullo stato di salute delle banche, ma nei fatti il nervosismo finanziario di queste ultime settimane preoccupa: «Le recenti turbolenze nel sistema creditizio - ha detto sempre ieri il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni - hanno sottolineato quanto siano importanti una solida gestione del rischio e un'efficace regolamentazione e vigilanza».

Di recente, Bruxelles ha presentato una riforma delle regole dedicate alla gestione delle crisi bancarie (si veda Il Sole 24 Ore del 19 aprile). La proposta mette mano alla direttiva che regola gli schemi nazionali di garanzia dei depositi, permettendo di usare questi schemi come soluzione-ponte nella risoluzione delle banche in crisi. L'obiettivo è che, anche per le banche più piccole, venga privilegiato lo strumento europeo della risoluzione anziché quello nazionale della liquidazione.

La riforma è stata discussa ieri dai ministri delle Finanze. Parigi

e Berlino hanno espresso la loro contrarietà perché la revisione metterebbe in dubbio il loro assetto nazionale.

«Dobbiamo essere consapevoli dei pericoli derivanti dal fatto che quando il ricordo delle crisi bancarie si affievolisce, si tende ad allentare le regole», ha avvertito il governatore della Banca di Spagna Pablo Hernández de Cos, che presiede anche il Comitato internazionale di Basilea dei regolatori bancari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



Paolo Gentiloni
Commissario europeo all'Economia

“

IMPEGNO PRESO DUE ANNI FA
«La ratifica è un impegno preso da tutti i paesi compresa l'Italia. E non dovrebbe essere in discussione»



Christine Lagarde
Presidente della Bce

“

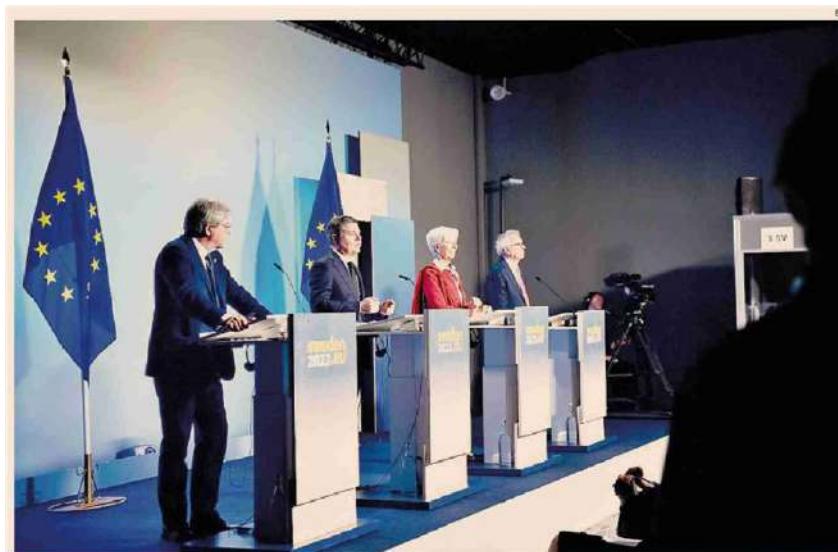
RATIFICA ITALIA SAREBBA POSITIVA
«Avere un backstop (rete di protezione, ndr) in caso di difficoltà sarebbe utile a tutti»



Paschal Donohoe
Presidente dell'Eurogruppo

“

SENZA L'ITALIA MES INUTILIZZABILE
«Abbiamo bisogno che venga ratificato in modo che altri Paesi possano accedervi se necessario»



Europa allineata. Paolo Gentiloni, Paschal Donohoe, Christine Lagarde e Pierre Gramegna durante l'Eurogruppo di ieri



Peso: 1-3%, 5-43%



Dal reddito di cittadinanza all'assegno d'inclusione

Decreto lavoro

Nella bozza che va in Cdm
il 1° maggio contributo
fino a 6mila euro annui

Il reddito di cittadinanza verrà sostituito da due nuove misure: l'assegno di inclusione e lo strumento di attivazione. Nella bozza del decreto legge che verrà esaminato dal Consiglio dei ministri del 1° maggio sono stati cancellati i riferimenti ai tre diversi strumenti della bozza precedente del ministero del Lavoro (Gil, Pal e Gal), sostituiti dalle due nuove misure.

Pagliotti e Tucci — a pag. 6

Assegno d'inclusione in arrivo

DI lavoro. Nella bozza attesa in Cdm il 1° maggio cancellati i riferimenti ai tre diversi strumenti della bozza precedente (Gil, Pal e Gal), sostituiti da una indennità fino a 6mila euro annui e da un contributo per l'affitto fino a 3.360 annui

Giorgio Pagliotti
Claudio Tucci

Il reddito di cittadinanza verrà sostituito da due nuove misure: l'Assegno di inclusione e lo Strumento di attivazione. Nella Bozza del Dl che verrà esaminato dal consiglio dei ministri convocato la mattina del 1° maggio alle 10, sotto la regia della presidenza del consiglio sono stati cancellati i riferimenti ai tre diversi strumenti della bozza precedente del ministero del Lavoro (Gil, Pal e Gal), sostituiti dall'assegno di inclusione, di cui ne potranno beneficiare i nuclei con disabili, minori, over60, e che si compone di un'indennità fino a 6mila euro annui (moltiplicata per la scala di equivalenza) e di un contributo per l'affitto fino ad un massimo di euro 3.360 annui, condizionato all'adesione a un percorso personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa. Il richiedente deve risiedere in Italia da almeno cinque anni (gli ultimi due in modo continuativo), con un Isee non superiore a 9.360 euro (una platea più ampia della bozza precedente che prevedeva 7.200 eu-

ro) e un reddito familiare inferiore a 6mila annui (moltiplicati per la scala di equivalenza). L'assegno è erogato per un periodo continuativo non superiore a diciotto mesi e può essere rinnovato, previa sospensione di un mese, per periodi ulteriori di dodici mesi. Ai datori di lavoro privati che assumono i beneficiari dell'Assegno di inclusione con contratto di lavoro a tempo indeterminato, apprendistato incluso, è riconosciuto, per un massimo di 12 mesi l'esonero totale (al 100%) dal versamento dei contributi previdenziali (esclusi i contributi

Inail) entro 8mila euro annui.

Dal prossimo 1° settembre prende il via anche lo Strumento di attivazione al lavoro: per la partecipazione a progetti di formazione, di qualificazione e riqualificazione professionale, in condizioni di povertà assoluta (con un Isee entro 6mila euro annui), per un periodo massimo di dodici mensilità, l'interessato riceve un'indennità di partecipazione di 350 euro. Nel Cdm di lunedì il piatto forte del Dl Misure urgenti per l'inclusione sociale e l'accesso al mondo del lavoro

e in materia di salute - affiancato dal Disegno di legge in materia di lavoro - sarà il taglio del cuneo fiscale contributivo: si attende un ulteriore sforbiciata per alleggerire di 4 punti i contributi previdenziali che gravano sui lavoratori con retribuzioni lorde fino a 35mila euro.

La bozza del Dl contiene anche un incentivo per le nuove assunzioni, dal 1° giugno a fine anno, di giovani con meno di 30 anni Neet, ovvero che non lavorano e non sono inseriti in corsi di studi o di formazione, registrati al programma "Iniziativa Occupazione Giovani", pari al 60% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per 12 mesi. Inoltre è introdotto anche un fondo da 10 milioni per un sostegno economico ai familiari degli studenti delle scuole, comprese le strutture formative per i percorsi di istruzione e formazione professionale e le Universi-



Peso: 1-3%, 6-33%



tà, deceduti a seguito di infortuni dopo il 1° gennaio 2018.

Novità sui contratti a termine: superati i 12 mesi di durata è previsto che le causali sono definite dai contratti collettivi (aziendali, nazionali). In assenza di questa contrattazione si possono fare patti individuali per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle

parti nel termine massimo del 31 dicembre 2024, o in sostituzione di altri lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le nuove assunzioni di giovani Neet arriva un incentivo fino al 60% della retribuzione linda per 12 mesi di durata

Le nuove misure

Assegno di inclusione

Addio Rdc, da gennaio arriva l'Assegno di inclusione, di cui potranno beneficiare i nuclei con disabili, minori, over60. L'importo è fino a 6mila euro l'anno, 500 al mese, più un contributo affitto (per le locazioni regolari) di 3.360 euro l'anno, 280 al mese. La misura è erogata per 18 mesi. Poi dopo un mese di stop è rinnovata per periodi ulteriori di 12 mesi. I richiedenti devono essere residenti in Italia da almeno cinque anni, avere un Isee di 9.360 euro, e un reddito familiare inferiore a 6.000 annui moltiplicati per la scala di equivalenza

Incentivo

Ai datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato (incluso l'apprendistato) ai beneficiari dell'Assegno di inclusione è riconosciuto un esonero contributivo del 100%, fino cioè a 8mila euro l'anno, per 12 mesi. L'esonero sale a 24 mesi in caso di trasformazione di un contratto a termine. In caso invece di assunzione con contratto a tempo determinato o stagionale è riconosciuto uno sgravio del 50%, fino a un massimo di 4mila euro l'anno, per 12 mesi e comunque non oltre la durata del rapporto di lavoro

Attivazione al lavoro

Dal prossimo 1° settembre prende il via anche lo Strumento di attivazione al lavoro per la partecipazione a progetti di formazione, di qualificazione e riqualificazione professionale, orientamento, politica attiva. Lo strumento è utilizzabile dai componenti dei nuclei tra 18 e 59 anni in condizioni di povertà assoluta, con un Isee non superiore a 6mila euro, che non hanno i requisiti per accedere all'Assegno di inclusione. L'interessato riceve una indennità di 350 euro per tutta la durata dei percorsi formativi e comunque massimo per 12 mesi

Contratti a termine

Cambia ancora la normativa sui contratti a termine. Si smonta il decreto Dignità, e arrivano tre nuove causali. I contratti a tempo restano "liberi" (cioè senza causali) fino a 12 mesi. Superati i 12 mesi, e fino a 24 mesi, è previsto che le causali sono definite dai contratti collettivi (anche aziendali). In assenza di questa contrattazione si possono fare patti per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti nel termine massimo del 31 dicembre 2024, o in sostituzione di altri lavoratori



Peso: 1-3%, 6-33%



Dopo la stretta

Corsa del dollaro verso il capolinea con la retromarcia Fed

L'impatto sulle valute

Deprezzamento medio del 2% nei tre mesi dopo la stretta conclusiva

Maximilian Cellino

Ancora un rialzo dei tassi e poi finalmente una pausa per la Federal Reserve, qualche mossa in più per la Bce che comunque si avvicinerà anch'essa al momento della svolta. Saranno appuntamenti chiave quelli Banche centrali della prossima settimana (mercoledì negli Stati Uniti, giovedì nell'Eurozona), anche per i mercati valutari che negli ultimi mesi si sono mossi seguendo in primo luogo il differentiale tassi. La galoppata che ha accompagnato il dollaro per gran parte del 2022 è stata infatti costruita soprattutto sull'anticipo che Washington ha avuto nell'indirizzare in senso restrittivo la politica monetaria e si è fermata quando anche gli altri istituti centrali (in particolare l'Eurotower) hanno ripercorso le sue stesse orme accorciando le distanze.

Dopo essere sceso sotto la parità per la prima volta da quasi 20 anni, il cambio eurodollaro ha quindi invertito la rotta: si è riportato a quota 1,10 e lì si mantiene ormai da qualche settimana in attesa di sviluppi. La storia recente insegna che il biglietto verde ha perso mediamente quota dopo la Fed ha compiuto l'ultimo rialzo dei tassi. A ricordarlo è uno studio effettuato da Neuberger Berman, che ripercorre gli ultimi trent'anni di cicli restrittivi della Banca centrale Usa e segnala per il *Fed Trade-Weighted Dollar Index* (l'indice ponderato per il commercio Usa) un deprezzamento medio di quasi due punti percentuali nei tre mesi successivi alla stretta finale.

Vi sono buone probabilità che la tendenza sia rispettata anche in

questa situazione, dato che la Bce continuerà ad aumentare il costo del denaro anche dopo questo rialzo Fed e anche perché «il dollaro rimane sopravvalutato in termini fondamentali quando si guardano parametri come il cambio effettivo reale o la parità di potere d'acquisto», ricorda Ugo Lancioni, Head of Currency Management di Neuberger Berman. Uno dei primi obiettivi in questo senso potrebbe essere quota 1,15, con un cammino che rischia però di essere non lineare e tutt'altro che scontato come hanno insegnato in passato le dinamiche spesso imprevedibili dei mercati valutari.

«Nel breve periodo non si possono escludere correzioni per il cambio eurodollaro» avverte infatti Lancioni, che fa riferimento in primo luogo alle attese che si sono create sulle stesse mosse Fed. «Al momento - aggiunge l'analista - il mercato sconta già un taglio dei tassi Usa di quasi un punto percentuale nell'arco dei successivi 12 mesi che appare un'ipotesi piuttosto aggressiva». L'idea di una Banca centrale Usa più «falco» rischia inoltre di creare attese per un rallentamento più marcato dell'economia e di istigare quindi negli investitori quella sorta di avversione al rischio che è un altro dei fattori di solito (non ultimo nel 2022) a favore di un rafforzamento del biglietto, in grado in frangenti simili di far valere le proprie doti di «bene rifugio».

Guardando oltre il possibile ostacolo, il dollaro potrebbe invece indebolirsi nel momento in cui arriveranno i primi segnali di cedimento del mercato del lavoro Usa, che fino a questo momento ha mostrato segnali di tenuta. «Questo potrebbe

innescare la seconda fase più importante di deprezzamento della valuta», conferma Lancioni, segnalando anche la possibilità che il movimento diventi ancora più ampio per motivazioni essenzialmente tecniche, oltre che fondamentali: «Molti investitori - spiega - seguono le tendenze principali che si formano sul mercato e potrebbero aggiungersi agli acquisti nel caso il cambio superasse gli attuali livelli attorno a 1,10 dando così maggior forza a un nuovo rally dell'euro».

Dalla propria parte la valuta comune ha anche la spinta determinata dai flussi di capitale, che da inizio anno sono tornati a favorire in termini relativi la Borse europee nei confronti di Wall Street e hanno aiutato l'euro a risollevarsi dai minimi del 2022. L'atteggiamento della Bce resta invece un'incognita, non solo per quanto riguarda il tema tassi: «Ci aspettiamo - indica Lancioni - che il Consiglio possa procedere ancora a due o tre strette monetarie per complessivi 75 punti base, ma dovrà anche tenere conto del rafforzamento del cambio che da una parte rende meno competitive le imprese dell'area euro e dall'altra aiuta a contenere l'inflazione importata, in particolare quella legata ai prezzi delle materie prime



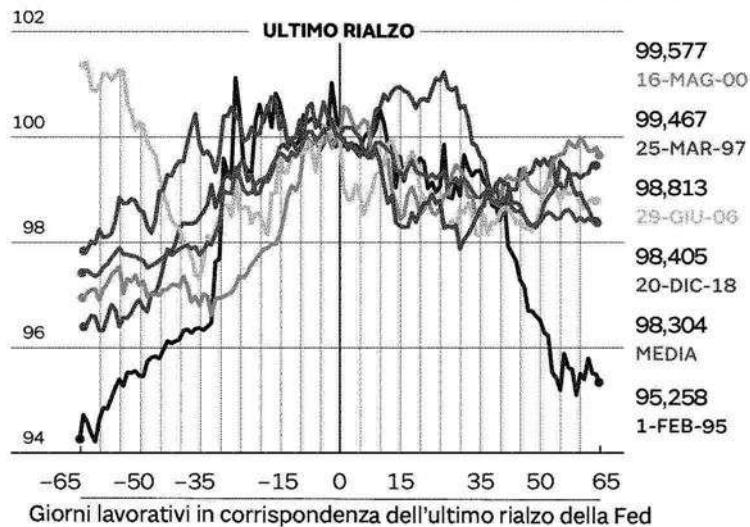
Peso: 28%

che sono tutti denominati in dollari». L'Eurotower non si occupa per statuto delle fluttuazioni valutarie, come non ha mai mancato di ripetere, niente però vieta uno sguardo attento al valore dell'euro e agli effetti che produce sull'economia e sulla politica monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo essere sceso sotto la parità dopo 20 anni, il cambio eurodollaro ora si è riportato a quota 1,10

Performance del dollaro in corrispondenza dell'ultimo rialzo Fed



Fonte: Neuberger Berman su dati Bloomberg al 30 marzo 2023



Peso: 28%



Wall Street scommette sul taglio dei tassi da 300 punti base

Politica monetaria

Le Borse Usa credono all'inversione di tendenza sui tassi. Il Nasdaq quota in base a 300 punti meno, i future prevedono -225 punti entro il 2024. **Cellino e Lops** — a pag. 7

La scommessa di Wall Street: taglio dei tassi da 300 punti

Politica monetaria. Mercoledì arriva il nuovo rialzo Fed: da lì in poi i mercati scontano una brusca inversione della strategie della banca centrale, mentre per la Bce l'attesa è nel 2024

Vito Lops

«Non taglieremo i tassi nel 2023». Lo ha detto più volte nel corso di quest'anno il governatore della Federal Reserve Jerome Powell. Non è l'unico a pensarlo così perché nelle proiezioni economiche di marzo elaborate dalla banca centrale statunitense, che accorpava le previsioni sui tassi di tutti i membri del consiglio direttivo, spunta un tasso terminale per fine anno medio al 5,1%.

Il mercato però non la pensa così. Il Nasdaq quota già adesso con multipli corrispondenti a un taglio dei tassi da 300 punti base. I future sui tassi prevedono una "mannaia" di tagli da 225 punti da qui a fine 2024. In settimana sono arrivati una serie di dati macro che sembrano dare più ragione al mercato che a Powell. Perché nel primo trimestre il Pil Usa è cresciuto dell'1,1% annualizzato, molto meno del 2,6% del trimestre precedente e molto meno delle attese (1,9%). Anche il mercato immobiliare - spesso spia di quello che cova il ciclo economico - ha fatto scattare l'allarme. A marzo il numero di compromessi per la vendita di case è sceso del 5,2%, contro attese per un +0,5%. Rispetto al marzo 2022, il dato è in ribasso del 23,2%. Si vendono meno case perché le banche stanno elevando gli standard per la concessione del credito anche a se-

guito dei problemi di liquidità innescati lo scorso mese dai fallimenti di Signature, Silvergate, Silicon Valley Bank a cui potrebbe presto aggiungersi First Republic Bank. Se sarà davvero recessione - il Conference board si aspetta una contrazione del Pil Usa a partire dalla metà dell'anno - con ogni probabilità assisteremo nei prossimi mesi a un deterioramento del mercato del lavoro, l'ultimo a cadere dopo Pmi e real estate. Su questo fronte il mercato dimostra ancora resilienza, per quanto all'interno di un trend di indebolimento. Giovedì è stato pubblicato l'aggiornamento delle richieste settimanali di sussidi di disoccupazione: 230mila, meno dei 246mila della settimana precedente e delle attese (240mila).

Sorvegliata speciale poi resta sempre l'inflazione che si conferma

"appiccicosa". A marzo, l'indice dei prezzi Pce (Personal consumption expenditures) degli Stati Uniti, misura preferita dalla Federal Reserve per calcolare l'evoluzione del costo della vita, è aumentato nella versione "core" (depurata per i prezzi energetici e alimentari) dello 0,3% sul base mensile e del 4,6% annuo.

La resilienza di occupazione e inflazione - che per natura offrono dati ritardati rispetto all'andamento del

ciclo economico - con ogni probabilità non fermerà la Fed dal compiere un'ulteriore stretta a inizio maggio, da 25 punti base con un tasso che potrebbe arrivare al 5,25%. Il punto è però che il mercato sta già visualizzando un futuro a tassi molto più bassi. Lo spiega il +20% da inizio anno dell'indice tecnologico Nasdaq. Si tratta, tra i grandi panieri, della migliore performance azionaria al mondo. A questi livelli le tech stocks statunitensi quotano 25 volte gli utili, un multiplo che esibivano quando i tassi della Fed erano sotto al 2%. A conti fatti chi sta comprando Nasdaq oggi sta incamerando l'opzione che la Fed sia piuttosto lesta nel tagliare i tassi di circa 300 punti base.

Anche se osserviamo i future sui tassi si scopre una stima del mercato piuttosto aggressiva da parte della riserva federale perché le proiezioni vedono un costo del denaro planare



Peso: 1-3%, 7-37%

al 2,9% entro fine 2024, con già tre tagli dei tassi da 25 punti base tra settembre e dicembre di quest'anno. Smentendo infatti le dichiarazioni guardingohe di Powell che, memore di quanto accaduto negli anni '70 - quando l'allora presidente Volcker tagliò subito i tassi ai primi segnali di disinflazione salvo poi subire altre due ondate inflazionistiche - in ogni caso valuterà con molta attenzione le prossime mosse. Il mercato sta già esprimendo il suo verdetto. Per questo motivo sarà molto importante il meeting del 2-3 maggio dove Powell sarà chiamato ad aggiornare la rotta. A quel punto i mercati potrebbero restare delusi o trovare conferma nel loro movimento d'anticipo perpetrato in questa prima fetta del 2023. Quanto all'Eurozona, il mercato sta scontando un giro di boa dei tassi solo nel 2024, quando l'Euribor a 3 mesi dovrebbe scendere sotto il 3% dopo

aver visto un picco tra fine 2023 e inizio 2024 in area 4%.

C'è però una grande incognita che espone al rischio tutti gli investitori in questo momento. Se recessione sarà nessuno può dire se questa sarà tecnica (due trimestri e poi si riparte), leggera (non troppo pesante da digerire) o dura (con un pesante deterioramento degli utili delle società). Le quotazioni del Nasdaq ad oggi sono sbilanciate più su uno scenario da soft landing (Pil cala ma non va sottozero) o recessione tecnica. In caso di "hard landing" gli attuali multipli sarebbero rivisti al ribasso. «I valori raggiunti dagli indici azionari già scontano scenari che non sono confermati dai dati fondamentali - spiega Paolo Nardino, analista finanziario specializzato nelle tecniche di Gann -. Anche se molte delle trimestrali rilasciate dalle aziende principali in questi giorni sono state superiori alle attese degli

analisti (che continuano a mantenersi prudenti, ndr) le prospettive per i prossimi trimestri non sono così rosee come il mercato sconta, e l'equity risk premium a Wall Street è ora ai livelli più bassi degli ultimi 15 anni, siamo intorno all'1,5%, quindi investire sul mercato Usa in questi prossimi mesi porta ad avere un rendimento atteso che è molto meno attraente rispetto agli anni precedenti. Da un punto di vista ciclico si può ipotizzare un primo picco annuale da registrare prima dell'estate e poi nei mesi di luglio ed agosto potrebbero arrivare al pettine i nodi che adesso si vedono all'orizzonte e che sono stati solo rimandati ma non risolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO
I dati macro, dal Pil all'inflazione ai numeri dell'immobiliare sembrano confermare le attese del mercato

IL NASDAQ
I titoli tecnologici Usa quotano 25 volte gli utili, un multiplo che avevano con il costo del denaro al 2%

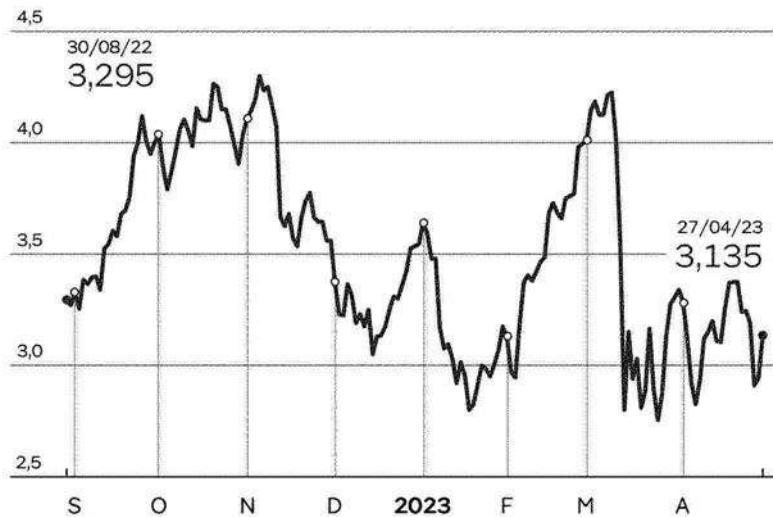
+1,1%

IL PIL USA

Nel primo trimestre il Pil Usa è cresciuto dell'1,1% annualizzato, molto meno del 2,6% del trimestre precedente e molto meno delle attese (1,9%)

L'inversione della Fed

Le attese sui tassi. Dati in %



Peso: 1-3%, 7-37%



IL VOTO FINALE

Def: via libera in corsa, bagarre alla Camera L'opposizione esce

Dopo lo scivolone di giovedì a Montecitorio, disco verde alla mozione della maggioranza sullo scostamento di bilancio: 221 sì alla Camera e 112 al Senato. Alla Camera duro scontro tra Governo e opposizioni, il Pd abbandona l'Aula dopo l'attacca di Foti (Sdi) a Serracchiani.

— a pagina 8

Def, le Camere in corsa approvano il nuovo testo

Governo. Dopo lo scivolone di giovedì a Montecitorio disco verde alla mozione della maggioranza sullo scostamento di bilancio: 221 sì alla Camera e 112 al Senato

Barbara Fiammeri

ROMA

Il Consiglio dei ministri del 1° maggio è salvo. Giorgia Meloni e il suo governo potranno celebrare la Festa dei lavoratori confermando l'annunciata nuova sfornaciata del cuneo fiscale. Dopo la figuraccia di giovedì, ieri, prima alla Camera e poi al Senato, è arrivata l'approvazione della Relazione per il nuovo scostamento da circa 3,4 miliardi senza i quali non sarebbe stato possibile lunedì il varo del decreto. L'atmosfera però è tutt'altro che di giubilo. Soprattutto a Montecitorio. Il disastro del giorno prima, l'assenza ingiustificata di 25 deputati (a cui si sommano i 20 in missione) rende l'atmosfera tesa all'interno della maggioranza con i capigruppo messi sotto torchio per non aver prestato sufficiente attenzione alla presenza dei parlamentari. «Non si deve più ripetere», è il messaggio chiaro e forte che arriva da Palazzo Chigi.

L'ordine di scuderia però è di non alimentare oltre l'immagine di sfilacciamento. Il presidente dei deputati della Lega, Riccardo Molinari, se la prende con chi «ha voluto il taglio dei parlamentari ma senza tagliare il resto». Il riferimento è ai componenti

delle commissioni ma il problema vero è il numero di coloro che sono stati chiamati al governo, tra ministri e sottosegretari, i quali per ragioni di servizio non possono essere sempre presenti. Ragionamento che rilancia anche il capogruppo di Fdi, Tommaso Foti che, dopo aver chiesto «scusa» agli italiani e alla premier per l'incidente del giorno prima attacca l'opposizione: «Se vogliamo vedere chi ha fatto il ponte, consiglio all'opposizione di guardare anche tra i suoi banchi». In Aula si scatena la bagarre. Inutili i richiami del presidente Lorenzo Fontana. Il Pd abbandona la seduta e il dem Nico Stumpo prova a raggiungere i banchi di Fdi da cui è partito il coro «fuori, fuori». I deputati del Pd poi rientrano e alla fine il tabellone di Montecitorio decreta l'approvazione della risoluzione di maggioranza con 221 voti favorevoli e 116 contrari. Nel frattempo si viene anche a sapere che il verde Angelo Bonelli, che si era sentito male dopo essere intervenuto, è stato trasferito al Gemelli da dove verrà dimesso in serata.

Il clima resta teso. Soprattutto all'interno dei partiti che sostengono il

governo. Fi è una polveriera. In particolare la tensione si avverte tra il neocapogruppo azzurro Paolo Barelli, assente giovedì causa «visita medica», e il suo predecessore Alessandro Cattaneo. Solo la mediazione di Antonio Tajani evita che il confronto degeneri. Intanto anche il Senato porta a termine il compito. In realtà i senatori l'avevano già svolto giovedì, ma devono ricominciare daccapo anche loro. «Qui non c'è stata nessuna scivolata», ci tiene a sottolineare il presidente di Palazzo Madama Ignazio La Russa. Anche al Senato l'atmosfera però non è delle migliori. Anche se Matteo Salvini minimizza: «Non ci sono problemi», dice il vicepremier e leader della Lega. Assen-



Peso: 1-2%, 8-24%



ti ingiustificati non ce ne sono e alla fine si contano 112 sì e 57 no. Giovanbattista Fazzolari si mostra compiaciuto: «Lo scivolone di ieri è assolutamente grave e disdicevole ma la notizia vera è che l'economia italiana da quando c'è il governo Meloni vola. Questi sono i dati importanti», dice il sottosegretario alla Presidenza, considerato uno degli uomini più fedeli alla premier ma anche dei più intransigenti. E ieri più di qualcuno deve aver passato un brutto

quarto d'ora. L'obiettivo è migliorare il coordinamento. Riprende quota l'ipotesi - già ventilata a inizio legislatura - di riunioni periodiche tra la premier o un suo delegato e i capigruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok della Camera.

L'Aula della Camera ha approvato ieri la nuova relazione sullo scostamento di bilancio per la quale serviva la maggioranza assoluta di 201 voti (mancata due giorni fa) con 221 sì e 112 no



Peso: 1-2%, 8-24%



PRIVACY E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Accordo con il Garante, ChatGpt torna accessibile con più garanzie sui dati

Giovanni Negri — a pagina 28

ChatGpt torna accessibile Sui dati più garanzie

Intelligenza artificiale

Il Garante per la privacy comunica la riapertura dell'utilizzo del programma

Assicurata la possibilità di opposizione al trattamento dei dati

Giovanni Negri

ChatGpt torna accessibile in Italia. A comunicarlo è lo stesso Garante della privacy che ne aveva sospeso la fruibilità contestando l'assenza di una solida base giuridica per il trattamento dati degli utenti e la mancanza di una qualsiasi policy di protezione dei minorenni. OpenAi, la società statunitense che gestisce ChatGpt, ha fatto arrivare al Garante una nota nella quale illustra le misure introdotte in ottemperanza alle richieste dell'Autorità contenute nel provvedimento di sospensione dello scorso 11 aprile, spiegando di aver messo a disposizione degli utenti e non utenti europei e, in alcuni casi, anche extra-europei, una serie di informazioni aggiuntive, di aver modificato e chiarito alcuni punti e riconosciuto a utenti e non utenti soluzioni accessibili per l'esercizio dei loro diritti. Alla luce di questi miglioramenti OpenAi ha reso nuovamente accessibile ChatGpt agli utenti italiani.

Più nel dettaglio, la società Usa ha predisposto e pubblicato sul proprio sito un'informativa rivolta

a tutti gli utenti e non utenti, in Europa e nel resto del mondo, per illustrare quali dati personali e con

quali modalità sono trattati per l'addestramento degli algoritmi e per ricordare che chiunque ha diritto di opporsi a tale trattamento. Ha inoltre esteso l'informativa sul trattamento dei dati riservata agli utenti del servizio, rendendola ora accessibile anche nella maschera di registrazione prima che un utente si registri al servizio.

Viene poi riconosciuto un ampio diritto di opposizione, prevedendolo per tutte le persone che vivono in Europa, anche non utenti, da esercitare anche attraverso un modulo da compilare online e che si assicura facilmente accessibile. È poi stata introdotta una schermata di benvenuto alla riattivazione di ChatGpt in Italia, con i rimandi alla nuova informativa sulla privacy e alle modalità di trattamento dei dati personali per il training degli algoritmi.

Agli interessati è riconosciuta la possibilità di far cancellare le informazioni ritenute errate, anche se OpenAi si è dichiarata, allo stato, tecnicamente impossibilitata a correggere gli errori. OpenAi ha poi chiarito, nell'informativa riservata agli utenti, che mentre continuerà a trattare taluni dati personali per garantire il corretto funzionamento del servizio sulla base del contratto, tratterà i loro dati personali per l'addestramento de-

gli algoritmi, a meno che esercitino il diritto di opposizione sulla base del legittimo interesse.

È stato poi introdotto per gli utenti già nei giorni scorsi un modulo che consente a tutti gli utenti europei di esercitare il diritto di opposizione al trattamento dei propri dati personali e potere così escludere le conversazioni e la relativa cronologia dal training dei propri algoritmi.

Quanto alle forme di protezione dei minori, è stato inserito nella schermata di benvenuto, riservata agli utenti italiani già registrati al servizio, un pulsante attraverso il quale, per riaccedere al servizio, dovranno dichiarare di essere maggiorenni o ultratredicenni e, in questo caso, di avere il consenso dei genitori. Viene poi collocata nella maschera di registrazione al servizio la richiesta della data di nascita preve-



Peso: 1-1,28-21%



dendo un blocco alla registrazione per gli utenti infratredicenni e previsto, nell'ipotesi di utenti ultratredicenni ma minorenni che debbano confermare di avere il consenso dei genitori all'uso del servizio.

L'Autorità da una parte si dichiara soddisfatta per le misure intraprese, mentre dall'altra auspica che OpenAi, nelle prossime settimane, si adegui alle ulteriori richieste impartite con lo stesso provvedimento dell'11 aprile, con particolare riferimento al rafforzamento di un sistema di verifica dell'età e alla pianificazione e realizzazione di una campagna di comuni-

cazione finalizzata a informare tutti gli italiani di quanto accaduto e della possibilità di opporsi all'utilizzo dei propri dati personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Introdotte garanzie
per gli utenti minorenni.
Ora dovrà partire
una campagna
di informazione**



Peso: 1-1,28-21%



Il pressing dell'Europa per il Mes Visco: Roma mostri il volto migliore

Bilaterale tra Giorgetti e Lagarde. Bankitalia: bene i conti, ma avanti con la crescita

STOCOLMA - MILANO Non può più aspettare la ratifica del trattato che istituisce il nuovo Meccanismo europeo di stabilità. Dei venti Paesi azionisti solo l'Italia manca all'appello. Di fronte alle recenti turbolenze bancarie è «la prima priorità», ha detto il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe al termine della riunione informale dei ministri Finanziari dell'Area euro, che la presidenza svedese ha organizzato alla fiera dell'aeroporto di Arlanda, a una quarantina di chilometri a nord di Stoccolma.

La riforma attribuisce al Mes la funzione di paracadute finale (backstop) del fondo unico di risoluzione delle banche, a cui i Paesi potranno accedere se i loro fondi nazionali per le risoluzioni bancarie non saranno sufficienti. È «essenziale» che il nuovo Mes «entri in vigore prima della fine dell'anno», ha sottolineato il direttore esecutivo del Mes, Pierre Gramegna, perché «c'è un problema di tempi: gli attuali accordi bilaterali di backstop scadranno entro la fine di quest'anno». Anche la Bce ha insistito sull'importan-

za di procedere alla ratifica. La presidente Christine Lagarde ha detto che «sarebbe un bene perché avere un backstop, in caso di difficoltà, servirebbe in realtà a tutti i Paesi che hanno ratificato». La presidente della Bce ha anche invitato i ministri a trovare «il prima possibile» un accordo sulla riforma del Patto di stabilità presentato dalla Commissione Ue mercoledì scorso. «I tempi sono essenziali e sappiamo che il lavoro va terminato prontamente», ha detto sottolineando che per la Bce «sono tre le priorità: la titolarità da parte degli Stati; l'attenzione al debito alto ma anche la prospettiva di medio termine per investimenti e riforme; l'applicazione, più di quanto fosse previsto in passato, che è fondamentale».

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è arrivato a Stoccolma solo nel pomeriggio in tempo per l'Ecofin a causa dei problemi a Roma legati al Def, perdendo la riunione dei ministri dell'Eurozona. Ma Donohoe in conferenza stampa ha spiegato di essere consapevole che in Italia la ratifica del Mes è politi-

camente «una questione delicata» e ha garantito che «con il ministro continueremo a lavorare insieme». Gramegna ha promesso che tornerà in Italia nelle prossime settimane per «poter spiegare meglio lo scopo di questo backstop del Mes: essenzialmente significa che raddoppiamo la potenza di fuoco che abbiamo per proteggerci dalle turbolenze finanziarie». Giorgetti ha avuto a margine dell'Ecofin un bilaterale con la presidente Lagarde, un «dialogo amichevole e costruttivo» incentrato «sulla situazione economica italiana e sulle sue favorevoli prospettive di crescita e sviluppo», come ha riferito il Mef in un tweet.

Sulle frizioni con l'Ue, è intervenuto ieri anche il governatore di Bankitalia. «Ci sono grandi vantaggi ad aprirsi al mondo. Anche nei negoziati in atto a Bruxelles è molto importante presentare il proprio volto migliore, non soltanto dire ogni Paese ha i suoi problemi», si è raccomandato Ignazio Visco, ospite a Bari per la prima tappa del tour «In viaggio con la Banca d'Italia». «Noi — ha proseguito —

ormai lavoriamo con le altre istituzioni europee, occorre quindi parlare tutti i linguaggi diversi».

Ma le raccomandazioni di via Nazionale non si fermano qui. Ieri è stato diffuso il Rapporto sulla stabilità finanziaria nel quale Bankitalia osserva che «sono diminuiti sia l'indebitamento netto in rapporto al Pil, sia il peso del debito sul prodotto, quest'ultimo di oltre 5 punti percentuali» ma «per consolidare questa tendenza, anche alla luce dell'aumento dei tassi di interesse, sarà necessario conseguire un significativo incremento del potenziale di crescita e un miglioramento strutturale del saldo primario».

**Francesca Basso
Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



Christine Lagarde
La presidente della Bce ha invitato i ministri dell'Eurogruppo a trovare il prima possibile un accordo sulla riforma del Patto di stabilità presentata dalla Commissione Ue lo scorso mercoledì 26 aprile. I tempi sono essenziali e il lavoro deve essere terminato prontamente



Giancarlo Giorgetti
Il ministro italiano dell'Economia Giancarlo Giorgetti a margine dell'Ecofin di Stoccolma ha avuto un incontro bilaterale con la presidente della Bce Christine Lagarde incentrato sulla situazione economica italiana e sulle sue favorevoli prospettive



Ignazio Visco
Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha sottolineato che è necessario parlare tutti i linguaggi diversi nel dialogo con le altre istituzioni europee. La Banca d'Italia insiste sulla necessità di incrementare il potenziale di crescita e l'avanzo primario



Peso: 54%

Pil, l'Italia batte Germania e Francia L'ottimismo del governo per i mercati

La premier: «L'economia va molto bene, non si può fare sempre il Tafazzi». Dbrs conferma il rating

ROMA L'economia italiana nei primi tre mesi del 2023 cresce più del previsto e segna un balzo dello 0,5%, rispetto al trimestre precedente. I dati certificati dall'Istat arrivano al termine di una settimana che ha visto l'intervento dell'agenzia di rating Moody's sui conti pubblici italiani, ventilando in un report l'esclusione dell'Italia dall'elenco dei paesi certificati da parte della stessa agenzia con la qualifica «investment grade». L'indicazione di Moody's è coincisa, inoltre, con l'allerta di Goldman Sachs sui titoli di Stato italiani, alimentando così più di una fibrillazione sui mercati.

Tanto che i dati sulla crescita italiana nel primo trimestre sono stati subito rivendicati dalla premier Giorgia Meloni. «I mercati preoccupati? Questa preoccupazione non la leggo, quel che vedete è uno spread sotto la media del 2022, la Borsa sale, abbiamo una previsione di crescita del Pil (Prodotto

interno lordo, ndr) più alta di Francia e Germania e di quel che era stato previsto. Ai mercati interessano i fatti. E i fatti dicono — osserva Meloni — che l'economia italiana sta andando molto bene e che i provvedimenti presi da questo governo sono efficaci», aggiungendo un passaggio in cui si toglie qualche sassolino dalle scarpe: «C'è una ripresa dell'ottimismo, non si può sempre fare il Tafazzi di turno, anche quando le cose vanno bene, perché non ci aiutiamo».

I dati comunicati dall'Istat, seppure in via preliminare, indicano che il Pil segna il +0,5% sul trimestre precedente, il +1,8% su base annua, e, soprattutto, che la variazione acquisita per il 2023 (cioè la crescita che si otterrebbe se nei prossimi trimestri la variazione del Pil fosse nulla) è già al +0,8%, ossia in prossimità delle stime indicate dal governo nel Documento di economia e finanza (Def) per l'anno in corso. Le

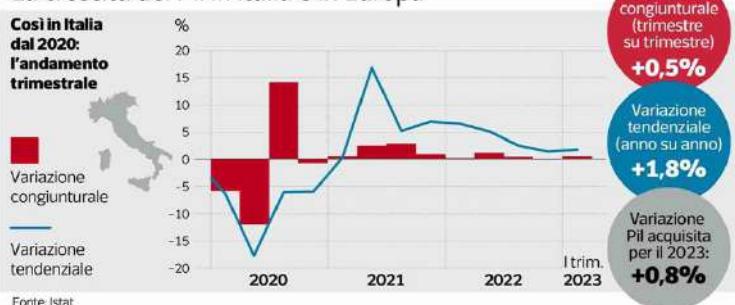
previsioni per il 2023 elaborate dal ministero dell'Economia indicano, infatti, un aumento del Pil dello 0,9% nel quadro tendenziale (con politiche invariate) e dell'1% nel programmatico (quello cioè che tiene conto degli effetti generati dagli interventi che l'esecutivo intende adottare).

L'Italia archivia, dunque, il primo trimestre con dati di crescita superiori al Pil dell'Eurozona (che si attesta al +0,1%), segnando una crescita inferiore solo al Portogallo (+1,6%), analogo a Spagna e Lettonia (+0,5%), ma superiore sia alla Francia (+0,2%), sia alla Germania, che registra un andamento dell'economia invariato. Un quadro che spinge il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a intervenire per sottolineare: «L'ambizione responsabile paga. Alle illazioni rispondono i fatti», dice, rispondendo così indirettamente ai rilievi mossi da Moody's e Goldman Sachs nei giorni scorsi. E

proprio ieri un'altra agenzia, Dbrs, ha confermato il rating dell'Italia che resta BBB con outlook stabile. Le cifre rilevate dall'Istat, del resto, superano le attese degli analisti, che rispetto alla crescita su base trimestrale dello 0,5% e su base annua dell'1,8% prevedevano, rispettivamente, +0,2% e +1,4%.

Andrea Ducci

La crescita del Pil in Italia e in Europa



Peso: 41%



Meloni scaccia Draghi

“Il Pnrr si può cambiare e lo spread ci premia”

Davanti alle aziende italiane rivendica la crescita. La frecciata al predecessore: “Lo stadio di Firenze non l’ho messo io nel Recovery”

*dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco*

LONDRA — Selfie e sorrisi, tartine e un premio di un think tank conservatore, spritz e messaggi per rassicurare le aziende e gli investitori. L’ultima tappa pubblica di Giorgia Meloni a Londra è nell’elegante cornice dell’ambasciata italiana. La presidente del Consiglio è di ottimo umore. E deve anche mostrare di esserlo. La missione serve a rilanciare la sua immagine e quella del Paese dopo le turbolenze innescate dal rischio di downgrading di Moody’s. E poi c’è l’Europa, che osserva Roma con preoccupazione, soprattutto per i ritardi del Pnrr. A tutti, Meloni porge un messaggio di ostentata serenità: «I mercati? Non leggo questa preoccupazione». Ci sono i dati sul Pil ad aiutarla, almeno: «C’è una ripresa dell’ottimismo, non si può sempre fare il Tafazzi di turno anche quando le cose vanno bene».

Non è una cerimonia dedicata alla City, questo è chiaro leggendo la lista degli inviti e osservando il format: nessun incontro ristretto con gli investitori, nessun summit tematico coi finanzieri. Ma tra i quattrocento ospiti dell’ambasciatore Ignazio Lambertini ci sono dirigenti di Eni, Trenitalia, Pirelli, CNH Industrial, Marchi e aziende come Buccellati, Campari, Ferrero e Eataly. E pure rappresentanti di fondi e banche d'affari come BlackRock. Mor-

gan Stanley, Goldman Sachs, Lazard e HSBC, oltre ovviamente a Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bpm. Ad accompagnare Meloni c’è il ministro Francesco Lollobrigida, la figlia Ginevra, il compagno Andrea Giambruno. La premier e la sua famiglia resteranno almeno fino a stasera nella città, per una mini vacanza.

Prima, però, c’è l’appuntamento in ambasciata. L’incidente sul Def sembra superato, non senza scorie: «Non deve più ricapitare». Non chiederà comunque ai sottosegretari che sono anche parlamentari di lasciare il governo. Ma è la pressione continentale sui dossier economici a incomberne, come un nuvolone che oscura l’esecutivo. Non è un caso che Meloni, in via informale, abbia chiesto e ottenuto da Sunak un endorsement sulla solidità delle sue politiche.

Il problema è semmai per la leader, che deve dire senza poter dire fino in fondo. Rivendicare, senza poter pronunciare il nome del convitato di pietra: Mario Draghi. È il paragone che la inseguì ovunque, nonostante dati macroeconomici migliori delle attese. La premier prova comunque a tracciare alcuni paragoni con il passato. «Quello che vedete è uno spread sotto la media dello scorso anno. La Borsa sale. Abbiamo una previsione del Pil più alta di Francia e Germania. Cresciamo oltre le stime. Ai mercati interessano i fatti. E i fatti dicono che l’economia italiana sta andando molto bene».

Ma il vero banco di prova del suo esecutivo, l’opportunità che rischia

di trasformarsi in dannazione, si chiama Pnrr. È il nodo su cui dibattono gli imprenditori e i finanzieri in fila per entrare in ambasciata, considerandolo l’ennesima dimostrazione di un’Italia incapace di mantenere gli impegni e di spendere risorse che gli spettano. Meloni prova comunque a spargere ottimismo: «Rassicuro pienamente, la nostra volontà indiscussa e indiscutibile è spendere i soldi». Ma il resto del ragionamento racconta di una battaglia per evitare di fallire sul terreno più scivoloso. «Per spenderli devi valutare quali ipotesi non sono realistiche e correggerle. È una grande sfida, è il primo tema di cui ci occupiamo». Non solo aggiustamenti e revisione dei progetti, di più: «Quando serviranno i poteri sostitutivi, verranno usati. Quando sarà necessario dire che qualcosa non va bene, si correggerà. Ma non alimentiamo un racconto che non esiste, perché la fase è delicata». È a questo punto che torna Draghi, senza essere nominato. «Signori, lo stadio di Firenze non ce l’ho messo io nel Pnrr. E potrei anche essere d’ac-



Peso: 44%



cordo con quanto detto dalla Commissione, che l'ha voluto fuori dal Piano insieme a quello di Venezia».

Il resto è esaltazione del rapporto con Sunak, a partire dalla totale adesione di politiche migratorie - quelle inglesi - che nel Regno Unito e nel resto d'Europa hanno sollevato polemiche asprissime. Meloni sposa in piena l'idea britannica di spostare forzosamente i migranti in Ruanda, senza considerarla una deportazione. E non trova scandalosa la possibilità che chi entra illegalmente nel Paese rischi fino a quattro settimane di detenzione preventiva. «Io non la vedo come una deportazione, ma come un accordo

tra Stati liberi. Lo spostamento di migranti in Ruanda non è una iniziativa che stiamo prevedendo noi. Però sicuramente aiuterebbe trovare soluzioni - anche nei Paesi africani o in altri Paesi - per evitare che la congestione avvenga tutta negli stessi luoghi. E comunque, non è questione di considerarli criminali, ma sono responsabili di qualcosa di illegale». Anche stavolta, Bruxelles non gradirà.

C'è una ripresa dell'ottimismo, non si può sempre fare il Tafazzi di turno anche quando le cose vanno bene

GIORGIA MELONI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



Peso: 44%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

il Giornale

Dir. Resp.:Augusto Minzolini
Tiratura: 39.119 Diffusione: 88.497 Lettori: 281.000

Rassegna del: 29/04/23
Edizione del:29/04/23
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/4

DOMANI L'INCONTRO COI SINDACATI

Ok al Def, caso rientrato Ora il governo si prepara alle barricate della Cgil

*Aventino del Pd durante le votazioni
Giorgetti si scusa per lo scivolone in Aula*

Borgia, Bracalini, de Feo e Scafì alle pagine 2-3



SCENARI ECONOMICI Lo scontro sui conti



Peso:1-9%,2-50%,3-6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Approvato il Def dopo lo scivolone «Chiediamo scusa a tutti gli italiani» La bagarre del Pd

La maggioranza serra i ranghi e con 221 voti dà l'ok allo scostamento di bilancio, propedeutico al taglio delle tasse da 3,4 miliardi. Poi il sì del Senato. Fdi attacca il taglio dei parlamentari e l'opposizione lascia l'aula. Il malore di Bonelli

Fabrizio de Feo

■ Dopo l'infortunio di giovedì, con i voti di maggioranza che alla Camera sono mancati per approvare lo scostamento di bilancio propedeutico al taglio del cuneo fiscale da 3,4 miliardi per il 2023, la maggioranza serra le fila, richiama tutti all'ordine e ottiene il via libera alla Relazione sullo scostamento di bilancio e al Documento di economia e finanza (Def) 2023 nei due rami del Parlamento.

I numeri questa volta sono ampi e confortanti. Alla Camera i voti favorevoli sono 221, mentre quelli contrari si fermano a 115. L'ok arriva anche alla nuova relazione dei partiti che sostengono il governo Meloni sullo scostamento di bilancio - per 3,4 miliardi di

euro - con 221 sì e 116 no. Dopo la Camera, anche il Senato dà il via libera alla nuova relazione sul Def.

I voti a favore sono 112, i contrari 57, nessun astenuto. Anche la risoluzione della maggioranza viene votata e approvata da 112 senatori, mentre i contrari sono 56 e nessun astenuto. Un voto importante che consente di raccolgere risorse preziose, pari a 3,5 miliardi di euro quest'anno, per il taglio del cuneo fiscale, e a 4,5 miliardi di euro nel 2024, per la riduzione della pressione tributaria, in vista del varo da parte del Consiglio dei ministri, previsto il prossimo primo maggio, del decreto dove troverà spazio il taglio del cuneo fiscale.

Le scorie dello scivolone che si è consumato in aula sono naturalmente ancora tutte da smaltire. Il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti, chiede «scusa agli italiani e al presidente del Consiglio per quanto accaduto ieri» e incassa anche gli applausi dai banchi dell'opposizione. «Francamente aver fat-



Peso: 1-9%, 2-50%, 3-6%

to una scivolata di questo tipo su un argomento per noi molto importante ha poca giustificazione. È una lezione per stringere i bulloni da parte di tutti. Peraltra, quello di Fratelli d'Italia oggi era il gruppo parlamentare più presente fra tutti». C'è spazio però anche per una stoccata a chi ha voluto il taglio dei parlamentari senza immaginare una revisione organica delle istituzioni.

«Se vogliamo vedere chi ha fatto il ponte, consiglio all'opposizione di guardare anche tra i suoi banchi» continua Foti: «Non possiamo dimenticare che alcuni ruoli funzionali per rendere efficaci le votazioni che sono stati stabiliti quando questa Camera era compo-

sta di 630 membri, sono rimasti immutati ora che sono 400, e questo vale soprattutto per i ruoli di governo». Il Pd abbandona momentaneamente l'Aula e la seduta viene sospesa.

Poco prima era stata sospesa per un malore di Angelo Bonelli (Avs) che viene portato al Gemelli per accertamenti, ma senza nessuna conseguenza. Alla ripresa il capogruppo leghista Riccardo Molinari raccolge da Foti il testimone: «Quello che abbiamo visto è dovuto alla lotta iconoclasta che ha voluto il taglio dei parlamentari, ma senza tagliare il resto, le commissioni e i loro membri. E chi è in missione all'estero per le commissioni

non sta facendo il ponte del Primo maggio, ma sta lavorando per la comunità».

Festeggia per la pronta reazione da parte del Parlamento Giancarlo Giorgetti. «Credo che dagli errori si impara. Quindi spero che per il futuro non si ripetano situazioni simili». Ma ora il centrodestra vuole strutturarsi proprio per evitare il riproporsi dello spettro delle assenze impreviste e ingiustificate (peraltro nei numeri di chi ha votato a favore figuravano anche tre esponenti del Gruppo Misto e uno di Italia Viva, circostanza che va in qualche modo ad aggravare la questione dei voti mancanti nel centrodestra).

Fermo restando che «quello che è accaduto alla Camera non ha alcuna valenza politica, non ha inciso su questa maggioranza, unita e coesa, e lo dimostriamo con il voto sul Def» come ha fatto notare Dario Damiani, capogruppo di Forza Italia in Commissione Bilancio, si fa però strada la necessità, soprattutto sui voti più delicati di creare una sorta di cabina di regia che metta in collegamento i gruppi della maggioranza per verificare con uno screening preventivo le possibili assenze, giustificate e non, ed evitare così nuovi «casi Def». Una volontà trasmessa da Londra dalla stessa Giorgia Meloni.

IL MINISTRO GIORGETTI

«Dagli errori si impara, quindi spero che in futuro non si ripeta più»

IL LEGHISTA MOLINARI

«Chi è in missione all'estero non sta facendo una vacanza ma lavora»



Peso: 1-9%, 2-50%, 3-6%

BAGARRE

A sinistra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti; sopra, le proteste della minoranza in Aula; a destra Angelo Bonelli dei Verdi mostra un cartello al governo

**LO SCOSTAMENTO DI BILANCIO**

Come richiesto dal Governo al Parlamento

Cifre in milioni di euro



Peso: 1-9%, 2-50%, 3-6%



ECCO L'ASSEGNO DI INCLUSIONE

Toh, il pil italiano cresce più degli altri Lavoro, cambia tutto

Marcello Astorri e Lodovica Bulian

■ Il Pil italiano rialza la testa nel primo trimestre dell'anno: il +0,5% è più alto della media dell'Eurozona. Il governo lavora al dl Lavoro: nella bozza l'addio al reddito di cittadinanza.

a pagina 4

I DATI DEL PRIMO TRIMESTRE

Il Pil cresce ancora (+0,5%), battuta anche la Francia

Italia meglio della media Ue e la Germania va in stallo. Fazzolari: «Merito del governo»

Marcello Astorri

■ Uno si aspetta l'Italia di nuovo in fondo alla fila, invece il Prodotto interno lordo rialza la testa nel primo trimestre dell'anno. La vera scoperta, guardando ai dati Istat, è che quel +0,5% di crescita nel primo trimestre non è solo più alto della media dell'Eurozona (+0,1%) e dell'Europa a 27 (+0,3%), ma anche oltre le aspettative che per il nostro Paese erano intorno a un più modesto +0,3 per cento. Insomma, come ormai da oltre due anni, l'Italia continua a sorprendere, una buona notizia soprattutto dopo che l'agenzia di rating Moody's e gli analisti di Goldman Sachs avevano avanzato nei giorni scorsi timori sulla tenuta del debito italiano in vista dei nuovi rialzi dei tassi d'interesse della Bce e della bassa crescita.

A una prima vista può sembrare una cosa da poco, però questo dato (+1,8% rispetto a un anno fa e +0,5% sull'ultimo trimestre 2022) produce una crescita acquisita per quest'anno dello 0,8%, significa che questo sarebbe il risultato finale se l'Italia nei prossimi trimestri ottenesse una crescita zero. Di fatto, quindi, l'obiettivo del governo nel Def (+0,9% nel 2023) sarebbe quasi centrato. Fare più di così, come pare ora a portata, si tradurrebbe in miliardi per alimentare la riforma fiscale a cui sta lavorando il governo, per esempio. Inoltre, un'economia che cresce di più

diminuisce il peso di un debito che rimane a un livello elevato, oltre il 144% del Pil.

Il risultato non è casuale, ed è frutto di un comparto industriale che a febbraio è tornato vedere il fatturato in crescita (+1,3%) e di un settore dei servizi in salute.

La crescita italiana prende maggior valore se confrontata con quella delle altre tre grandi economie dell'Eurozona. Se, infatti, la Spagna cresce come l'Italia nel trimestre (+0,5%) e fa anche meglio su base annua (+3,8%), Francia e Germania vanno più lente di Roma. Nel dettaglio, Parigi fa +0,2% nel trimestre (+0,8% su anno) e Berlino fa -0,1% e uno zero tondo rispetto a un anno fa. Se le tendenze dovessero confermarsi in corso d'anno, Francia e Germania chiuderebbero il terzo anno consecutivo con un tasso di crescita inferiore all'Italia, non male per un Paese che è spesso definito come «l'anello debole dell'Eurozona». Ed è un dato che si inanella ad altri positivi, come tiene a sottolineare Giovanbattista Fazzolari (in foto), sottosegretario



Peso: 1-4%, 4-27%



per l'Attuazione del programma di governo: «Le ultime rilevazioni Istat sono motivo di grande soddisfazione perché confermano il dinamismo dell'economia italiana», è stato il suo commento, «un'ottima notizia che si aggiunge ai riscontri positivi di tutti gli indicatori macroeconomici da quando si è insediato il governo Meloni: diminuzione dello spread, buon andamento della Borsa, aumento dell'occupazione».

Sul fronte dell'inflazione, intanto, il dato dell'Eurozona continua a scendere (anche se di poco) e a marzo si è attestato in media al 6,9 per cento. C'è

-0,1%

Si tratta della variazione del Pil su base trimestrale della Germania, che continua il periodo difficile

+0,8%

La crescita già acquisita per l'anno in corso dal nostro Paese in termini di Prodotto interno lordo

attesa per il dato italiano di aprile, dopo che nel mese di marzo era sceso al 7,6% su base annua. L'Istat prevede di pubblicare il dato sui prezzi al consumo martedì, dovesse confermarsi in calo sarebbe un'altra bella notizia per il nostro Paese.



Peso: 1-4%, 4-27%



La missione nel Regno Unito

Pnrr, garanzie del governo «Spenderemo tutti i soldi»

► Il premier a Londra: «Stiamo facendo un lavoro molto produttivo e serio» ► «È una grande sfida, non c'è da essere preoccupati ma il Piano va aggiornato»

LA GIORNATA

dal nostro inviato

LONDRA «C'è una ripresa dell'ottimismo, non si può sempre fare il Tafazzi di turno». Quando il programma della sua visita ufficiale a Londra sta per terminare, la premier Giorgia Meloni si sente di rassicurare tutti (mercati compresi) sulla situazione dell'economia italiana e, soprattutto, sulla gestione del Piano nazionale di ripresa e resilienza da parte del suo governo. Sul Pnrr «stiamo facendo un lavoro molto produttivo e serio» spiega Meloni, allontanando almeno per il momento lo spettro di una spesa inferiore rispetto a quella preventivata e ai fondi messi a disposizione da Bruxelles. «È una grande sfida» aggiunge, tirando nuovamente in ballo chi ha redatto il Piano includendo «ipotesi che non sono realistiche» e rendendolo, quindi, «da correggere». Un lavoro che il ministro degli Affari Ue Raffaele Fitto sta portando avanti da mesi ma su cui, garantisce sempre la premier ignorando alcuni dei segnali inviati dalla Commissione europea, «non c'è da essere preoccupati».

Anzi, per la premier ci sono indicazioni su una totale affinità di vedute con palazzo Berlaymont: «Perché, signori, lo stadio di Firenze non c'è l'ho messo nel Pnrr io e potrei anche essere d'accordo con quanto detto dalla Commissione europea, che l'ha voluto fuori dal Pnrr insieme a quello di Venezia. «Non alimentiamo un racconto che non esiste perché la fase è delicata», ha quindi aggiunto. Il riferimento è con ogni probabilità anche al Mes, su cui l'Italia - unico Paese tra i Ventisette a non aver ratificato il trattato - al

netto delle pressing continue da parte delle istituzioni Ue non sembra intenzionata ad arretrare, convinta di utilizzare il Mecca-

nismo come elemento di trattativa nei tanti dossier aperti con Bruxelles.

L'AMBASCIATA

D'altro canto Meloni si trova a Londra - dove resterà fino a questa sera per una breve visita con la famiglia - in primis per rafforzare la posizione economica ita-

liana all'estero. Tant'è che mentre si prepara ad una nuova serie di viaggi internazionali («l'agenda è in aggiornamento ma ci saranno sorprese» spiega lo staff), ieri la premier ha rilanciato anche la partnership con le imprese del Regno Unito, in primis per aumentare le esportazioni dei prodotti made in Italy sull'altra sponda della Manica. «Il sistema agroalimentare italiano è forte e sano - sottolinea - ha superato i 60 miliardi di euro di export nel 2022, ma può raggiungere traguardi ancora più alti, promuovendolo attraverso i mercati internazionali».

Dopo il memorandum of understanding siglato giovedì a seguito del faccia a faccia con l'omologo britannico Rishi Sunak tenuto a Downing street (con tanto di condivisione totale della politica migratoria inglese, anche per quanto riguarda la discussa politica di respingimento degli irregolari, di fatto deportati in Ruanda), Meloni ha incontrato industria, finanza e istituzioni del Paese. L'occasione è un ricevimento organizza-

to in mattinata da Iñigo Lamberti, ambasciatore italiano nella capitale britannica, al termine del "Workshop on Italian Agribusiness". Un evento a cui hanno partecipato circa 400 invitati, tra cui il ministro dell'Agricoltura italiano, il Segretario di Stato per gli Affari esteri del Governo britannico James Cleverly, (con cui si è tenuto un ulteriore bilaterale, con al centro il sostegno a Kiev e la rinnovata richiesta di appoggio per la nomina dell'ex ministro Ben Wallace a capo della Nato), il Segretario di Stato per gli Affari economici, l'energia e la strategia industriale, Kemi Badenoch, e gli ambasciatori a Londra dei paesi del G20 e della Ue.

Tante anche le imprese presenti (Eni, Trenitalia, Pirelli, CNH Industrial, Campari, Ferrero), così come gli esponenti del mondo della finanza: da Black Rock a Morgan Stanley, Goldman Sachs, Lazar e HSBC. Tuttavia Palazzo Chigi precisa che non si è trattato di un evento ad hoc pensato per rassicurare il mercato finanziario londinese sulla bontà delle scelte e delle strategie adottate dall'esecutivo. Esecutivo che ieri ha intanto archiviato il «brutto scivolone» compiuto sulla risoluzione di maggioranza sul Def bocciata giovedì alla Camera. «È sta-



Peso: 48%

ta una svista» conclude Meloni spiegando che in ogni caso non verranno sostituiti alcuni dei componenti dell'esecutivo per stabilizzare la partecipazione della maggioranza in Parlamento, «ma non deve succedere più». In seconda battuta lo scostamento di bilancio previsto, è stato approvato da Camera e Senato, consentendo ora di intervenire sul lavoro con l'atteso provvedimento

che da un lato taglierà ancora il cuneo fiscale per i redditi medio-bassi e dall'altro riformerà il reddito di cittadinanza.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PREMIER:
«C'È UNA RIPRESA
DELL'OTTIMISMO,
E SULLO STADIO
DI FIRENZE D'ACCORDO
CON LA COMMISSIONE»**

**RILANCIATA
LA PARTNERSHIP
CON LE IMPRESE
DEL REGNO UNITO
PER AUMENTARE
LE ESPORTAZIONI**



Giorgia Meloni riceve da lord Godson il premio del centro studi conservatore Policy Exchange



Peso: 48%



Sfiorata la rissa: il Pd lascia l'aula, il verde Bonelli ha un malore. Il testo passa anche in Senato. Lunedì il Consiglio dei ministri

Bagarre alla Camera, poi il sì al Def

Pil, l'Italia cresce più di Germania e Francia. Meloni: «L'economia va bene, ora basta Tafazzi»

Via libera al Def. Ma prima scoppia la bagarre alla Camera. Il testo passa anche al Senato. Pil, l'Italia cresce più di Francia e Germania. «L'economia va bene» commenta la premier Meloni.

da pagina 2 a pagina 9

Def, bagarre e poi via libera Giorgetti: errore da non ripetere

Centrodestra compatto alla Camera e al Senato dopo lo scivolone. I dem escono dall'Aula per protesta

ROMA Alle quattro e un quarto di ieri pomeriggio anche il Senato ha approvato la nuova relazione sullo scostamento di bilancio, collegato al Documento di economia e finanza (Def), con larga maggioranza. La Camera aveva dato il via libera poco prima di mezzogiorno. Ed è così che dopo lo «scivolone» di giovedì è stato messo in sicurezza il Consiglio dei ministri del 1° maggio. Ma non è stato un passaggio indolore. Per questo voto Montecitorio è andato in subbuglio. E l'incidente è stato un monito per la maggioranza: ieri per garantire il risultato sono stati richiamati all'ordine i tanti assenti alla votazione del giorno prima. E la premier Giorgia Meloni ha ripreso i suoi: «Una svista, ma non deve accadere più». La presidente del Consiglio non ha intenzione «di sostituire i parlamentari che hanno il doppio incarico (anche da sottosegretario, *n.d.r.*)», ma bisogna parla-

re con i capigruppo e garantire che si riesca a fare il doppio lavoro». «Dagli errori si impara, spero in futuro non si ripetano situazioni simili», è il commento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Il caos a Montecitorio è esplosa durante l'intervento di Tommaso Foti. Il capogruppo di Fratelli d'Italia ha esordito chiedendo «scusa agli italiani e al presidente del Consiglio per quanto accaduto», ma il tono conciliante è durato il tempo delle scuse. In un crescendo di toni, Foti è arrivato a uno scontro con il Pd, con Debora Serracchiani in particolare, per via della richiesta di dimissioni del sottosegretario alla Giustizia Delmastro. Il Pd a quel punto stava per abbandonare l'Aula mentre dal gruppo di Fratelli d'Italia si è levato un coro «fuori fuori», verso i dem che lasciavano l'emiciclo. Il presidente Lorenzo Fontana non

ha fatto in tempo a chiedere di smettere che Nico Stumpo, Pd, si era già avvicinato ai banchi di Fratelli d'Italia con aria bellicosa. Inevitabile la sospensione della seduta. Che si era fermata già un'ora prima per un malore del deputato di Avs Angelo Bonelli.

Anche il capogruppo della Lega Riccardo Molinari ha chiesto scusa («Ci prendiamo le nostre responsabilità»). E pure Maurizio Lupi (Noi moderati). Per Forza Italia è stato il capogruppo Paolo Barelli a garantire in pubblico che non sarebbe successo più nulla di simile, mentre nell'assemblea, a porte chiuse, dei parlamentari azzurri aveva dovuto sostenere una discussione con Alessandro Cattaneo, l'ex capogruppo azzurro. Cattaneo, raccontano, non sarebbe stato lieve sulle mancate presenze di giovedì, puntando il dito proprio su Barelli, assente illustre. Una discussione accesa sulla quale è dovuto in-



Peso: 1-8%, 2-57%

tervenire il coordinatore azzurro e ministro degli Esteri Antonio Tajani, cercando di buttare acqua sul fuoco.

Alla fine alla Camera il Def è passato con 221 voti (ne bastavano 201), e al Senato la maggioranza ha fatto il pieno (112 sì), assenti soltanto in tre, uno di questi Silvio Berlusconi, ancora ricoverato. Nessuno scosso a Palazzo Madama

dunque. Queste però le parole del capogruppo dem Francesco Boccia: «La mancata approvazione del Def, anzi la sua boicottatura, è un inedito nella recente storia parlamentare. Non può passare come un difetto di procedura».

Alessandra Arachi

Le tensioni

I 6 voti mancanti sulla risoluzione

✓ Giovedì, nell'aula della Camera, per 6 voti la maggioranza di governo va sotto e non passa la risoluzione sullo scostamento di bilancio da 3,4 miliardi di euro previsto nel Documento di economia e finanza

Le assenze decisive

✓ Decisiva l'assenza degli alleati: la risoluzione, per permettere al governo di usare in deficit 3,4 miliardi per il taglio del cuneo fiscale, ottiene 195 sì, 19 no e 105 astenuti. Non è stata raggiunta la maggioranza assoluta (201 voti)

La reazione della premier

✓ Lo stop imprevisto spinge Giorgia Meloni a catalogarlo come «un brutto scivolone» e una «brutta figura», ma non «un segnale politico». La premier assicura: «Manterremo il nostro impegno e approveremo il Def nelle prossime ore»

La censura del ministro

✓ Irritato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (Lega): «Il problema è che i deputati non si rendono conto», dice lamentandosi della gestione delle votazioni da parte dei gruppi parlamentari del centrodestra

L'approvazione delle Camere

✓ Nella serata di giovedì, in un breve Consiglio dei ministri, il governo ha approvato una nuova relazione, senza modifiche. Ieri la Camera ha approvato la risoluzione che dà il via libera al Def con 221 sì e 115 no. Via libera anche dal Senato: 112 sì, 57 no



La scelta I deputati del Pd lasciano Montecitorio dopo il caos innescato dall'intervento di Tommaso Foti (FdI) sul Def (LaPresse)



Peso: 1-8%, 2-57%



LA RATIFICA DEL MES

L'Europa assedia Meloni

Pressing perché l'Italia voti l'accordo: è l'unico Paese che manca. Il monito della Ue: "Rafforzerebbe la fiducia degli investitori". Giorgetti cerca di negoziare: al Parlamento serve uno scenario nuovo. La premier agli inglesi: gli stadi nel Pnrr voluti da Draghi

Reddito di cittadinanza, da agosto taglio ai sussidi per 213 mila persone

L'Europa fa pressing sul governo Meloni per la ratifica del Mes: l'Italia è l'unica a non aver dato via libera. Al vertice dell'Eurogruppo il ministro Giorgetti cerca la mediazione: «Il Parlamento ha votato contro, ci serve uno scenario nuovo». La premier a Londra rassicura sulla tenuta dell'economia e scarica su Draghi i ritardi del Pnrr. Intanto l'ultima bozza della riforma del

Reddito di cittadinanza prevede da agosto il taglio dei sussidi per 213 mila persone.

di Ciriaco, Colombo, Conte, Tito e Vecchio • da pagina 2 a pagina 5

Pressing Ue sul Mes la via d'uscita dell'Italia “Serve una novità”

Il governo cerca un modo per giustificare la ratifica. Incontro “costruttivo” tra Lagarde e Giorgetti Gentiloni: “L'adesione non è in discussione”. Il direttore del Fondo Gramegna: “Il sì nel 2023”

*dal nostro inviato
Claudio Tito*

STOCOLMA — «Il Parlamento si è espresso contro il Mes. Lo ha fatto formalmente con un atto votato con una maggioranza ampia. Per ratificarlo ci dovete consentire di illustrare alle Camere una situazione diversa. Si può discutere di questo?». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, arrivato in ritardo alla riunione dell'Eurogruppo a Stoccolma a causa delle difficoltà emerse in Italia sull'approvazione del Def, ha dovuto subito fare i conti con il pressing europeo sulla ratifica del Mes. I partner comunita-

ri non ne vogliono più sapere dei ritardi italiani. Adesso vogliono chiudere il cerchio.

Giorgetti ha cercato di stemperare il clima. Soprattutto ha tentato di spiegare cosa si può fare per una soluzione. Una sorta di exit strategy. Con una condizione ben precisa: serve una novità. Una mediazione, insomma, che proponga un elemento innovativo, non necessariamente legato allo stesso Meccanismo di Stabilità. Ma che modifichi il contesto.

L'Italia è ormai l'unico Paese a non aver dato il via libera. Senza il quale il provvedimento non può diventare operativo. E al suo interno

ci sono diverse misure da attivare in caso di crisi bancarie. Non si tratta soltanto del cosiddetto “Salva-Stati”, ma di una cornice più ampia che riguarda in particolare gli istituti di credito. Per il centrode-



Peso: 1-14%, 2-54%, 3-40%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:POLITICA

stra, però, che aveva in passato aspramente criticato Mes, adesso è difficile tornare indietro. Eppure rischia di diventare il nodo che sempre più si stringe intorno alle difficoltà del nostro Paese: dal Pnrr alla riforma del Patto di Stabilità fino ai balneari e a rischi che i titoli di Stato possano subire un marchio "nero". Perché la sostenibilità del nostro debito e la reputazione del governo di Roma restano due interrogativi ben presenti nei mercati. E sui cui Bruxelles e le cancellerie europee più influenti insistono quando l'esecutivo Meloni tira il freno a mano.

Così anche nell'incontro con la presidente della Bce, Christine Lagarde (che Giorgetti ha definito «costruttivo») sebbene il confronto sia partito dalla situazione economica, dagli ultimi risultati incoraggianti sulla crescita del Pil nel pri-

mo trimestre dell'anno e dall'invito di alcune agenzie internazionali a ridurre proprio gli acquisti di Btp, inevitabilmente il discorso è caduto anche sul Mes. «Ci sono stati appelli ricorrenti da parte dell'Eurogruppo - ha ricordato Lagarde - per il processo di ratifica che deve essere completato da tutti i Paesi. Penso che sarebbe un bene. Perché avere un backstop, in caso di difficoltà, servirebbe in realtà a tutti i Paesi che hanno ratificato». Il punto infatti è il "backstop", ossia la rete di protezione per le banche che, come ha detto il ministro dell'economia francese Bruno Le Maire, «offre tutte eque ed efficienti per tutti i membri».

Proprio per questo, è la posizione del governo italiano, «perché non pensare di introdurre elementi di novità ad esempio nell'Unione bancaria?». Un modo, insomma,

per sottoporre al Parlamento una ratifica del Mes in un quadro nuovo e diverso. Non è un caso che Paolo Gentiloni, Commissario Ue agli affari economici, abbia sottolineato che «nei tempi e nei modi che il Governo e il Parlamento italiano decideranno, la ratifica italiana del Mecanismo europeo di stabilità non dovrebbe essere in discussione. È stata decisa più di due anni fa».

I tempi, però, non sono una variabile indipendente. Il direttore del Mes, Pierre Gramegna, ha chiarito esplicitamente che la ratifica deve intervenire «entro fine anno». E soprattutto, facendo indirettamente riferimento al debito italiano, è fondamentale per «rafforzare la fiducia degli investitori». La partita italiana dei conti è appena iniziata.

La ratifica dell'Italia sarebbe positiva perché avere una rete di protezione in caso di difficoltà sarebbe utile a tutti i Paesi

CHRISTINE LAGARDE
PRESIDENTE BCE

► **L'incontro**
Arrivato in serata al vertice Ue di Stoccolma, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha incontrato la presidente della Bce, Christine Lagarde



Peso: 1-14%, 2-54%, 3-40%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica

Rassegna del: 29/04/23
Edizione del: 29/04/23
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 3/3



In ambasciata
La premier Meloni ieri all'ambasciata italiana nella seconda giornata della visita a Londra



C'è una ripresa dell'ottimismo, non si può sempre fare il Tafazzi di turno anche quando le cose vanno bene

GIORGIA MELONI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



Peso: 1-14%, 2-54%, 3-40%